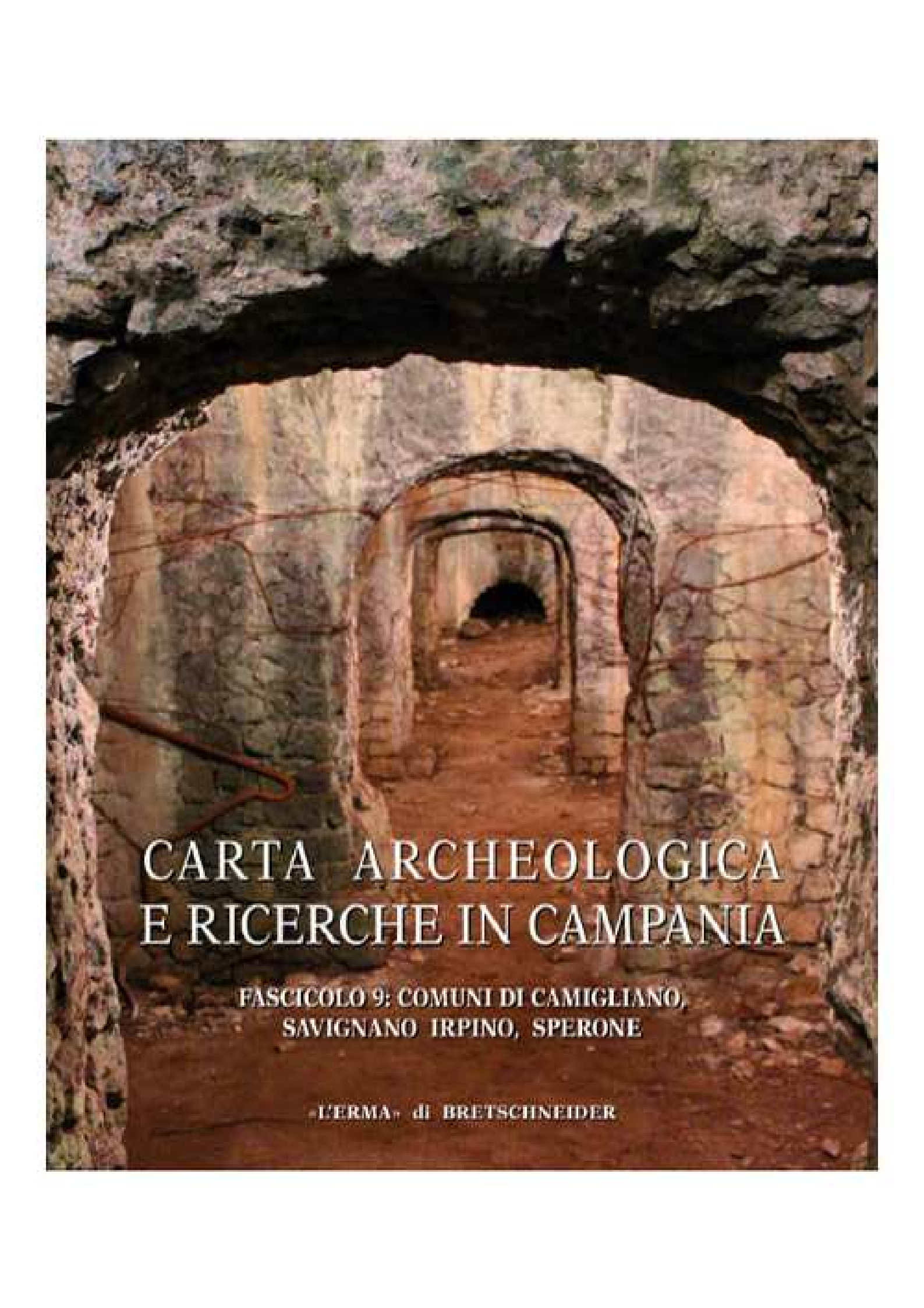


The background of the cover is a photograph of an ancient stone archway. The arch is made of rough-hewn stones and leads into a dark, tunnel-like passage. The lighting is dramatic, with the archway brightly lit and the tunnel receding into shadow.

CARTA ARCHEOLOGICA E RICERCHE IN CAMPANIA

FASCICOLO 9: COMUNI DI CAMIGLIANO,
SAVIGNANO IRPINO, SPERONE

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

In copertina:

Cisterna a Camigliano, località Colonne Spezzate
(foto M. Di Niola)

DIREZIONE: Lorenzo Quilici (direttore responsabile) - Stefania Quilici Gigli (condirettore)

DIREZIONE E REDAZIONE: Lorenzo Quilici e Stefania Quilici Gigli - Viale dell'Esperanto, 21 - 00144 Roma - Tel. e Fax 06.5924922. Manoscritti, bozze e corrispondenza possono essere inviati ai seguenti recapiti: Lorenzo Quilici - Viale dell'Esperanto, 21 - 00144 Roma - e-mail: lorenzo.quilici@gmail.com; Stefania Quilici Gigli - Viale dell'Esperanto, 21 - 00144 Roma - e-mail: stefanella.quilici@gmail.com

ABBONAMENTI E DISTRIBUZIONE: «L'ERMA» DI BRETSCHNEIDER - Via Virgilio, 38 - 00193 Roma - P.O. Box 6192 - Tel. 06.6874127-06.6872060 - Fax 06.6874129 - e-mail: edizioni@lerma.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma N. 592/92

ATLANTE TEMATICO DI TOPOGRAFIA ANTICA

XV SUPPLEMENTO - 2016 - FASCICOLO 9

a cura di

Lorenzo Quilici e Stefania Quilici Gigli

Studi condotti nell'ambito dei programmi di ricerca promossi
dalla Cattedra di Topografia antica della Seconda Università degli Studi di Napoli

CARTA ARCHEOLOGICA E RICERCHE IN CAMPANIA

FASCICOLO 9: COMUNI DI CAMIGLIANO, SAVIGNANO IRPINO, SPERONE

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Direttori

Lorenzo Quilici
Stefania Quilici Gigli

Comitato Scientifico

Robert Bedon
Maria Fenelli
Paolo Liverani
Dieter Mertens
Maria Pia Muzzioli
Jacopo Ortalli
Isabel Rodà de Llanza
Marcello Spanu

redazione: Sabrina Mataluna, Giuseppina Renda

© Copyright 2016 by «L'ERMA» DI BRETSCHNEIDER - Via Virgilio, 38 - 00193 Roma. Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dei direttori della rivista e dell'editore.

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Lettere e Beni Culturali della Seconda Università di Napoli.

INDICE

STEFANIA QUILICI GIGLI, Presentazione e criteri delle ricerche »	7
<i>Carta Archeologica</i>	
<i>Il territorio di Savignano Irpino</i>	
GIUSEPPINA RENDA, Presentazione dei luoghi e storia delle ricerche . . . »	19
I dati archeologici	
GIOVANNA CERA, Il settore nord-orientale »	27
SABRINA MATALUNA, Il settore nord-occidentale »	42
GIUSEPPINA RENDA, Il settore sud-occidentale »	60
STEFANIA QUILICI GIGLI, Il settore sud-orientale »	94
GIUSEPPINA RENDA, Lettura topografica dei dati archeologici »	121
<i>Il territorio di Camigliano</i>	
MARGHERITA DI NIOLA, Paesaggio e lettura storico topografica. »	137
MARGHERITA DI NIOLA, I dati archeologici »	143
<i>Ricerche di topografia e di scavo</i>	
PAOLA CARFORA, Nota topografica sul territorio di Sperone. »	171
IDA GENNARELLI, ADELAIDE PALERMO ROSSETTI, MILENA SAPONARA, Le opere di . interesse pubblico a favore della ricerca: scavi archeologici a Savignano Irpino . . »	187
<i>Abbreviazioni bibliografiche. »</i>	
<i>Sommari - Abstracts. »</i>	
<i>Simbologia della Carta Archeologica »</i>	
<i>Tavole I-II »</i>	



In alto, inquadramento geografico dell'area delle ricerche. In basso, inquadramento di dettaglio dell'area della ricerca (in nero).

CARTA ARCHEOLOGICA DELLA CAMPANIA

RICERCHE CONDOTTE E IN CORSO PER LA PROMOZIONE DEL TERRITORIO

Con questo volume la Carta Archeologica della Campania giunge al nono contributo: da quando è stata intrapresa, nel 2003, sono stati pubblicati i risultati delle ricerche condotte nei territori di trentasei comuni, per la maggior parte ricadenti nella Campania settentrionale, ai quali si aggiungono i tre ambiti comunali di Savignano Irpino, di Camigliano e di Sperone, presentati in questo fascicolo¹ (fig. 1).

L'impianto metodologico del progetto, che affonda le sue radici nella consolidata tradizione delle ricerche topografiche e della Carta Archeologica d'Italia, si è affinato nel tempo, con innovazioni dovute alla maturazione della disciplina topografica e consentite dal progresso delle tecnologie e si è commisurato con l'esigenza sentita di concorrere a fare maturare una coscienza culturale e civile per la promozione del territorio².

Abbiamo teso a superare la diffusa convinzione che vede come esaustiva della conoscenza la formula dei dati descrittivi tradizionali, vale a dire schede, rilievo, foto, posizionamento (sulle consuete basi di ricerca bibliografica, archivistica, cartografica, iconografica, aerofotografica e ricognizione diretta sul campo). Di conseguenza abbiamo ampliato l'attenzione

alla comprensione del contesto, nel paesaggio e nell'ambiente e quindi alle trasformazioni anche morfologiche del territorio. La cura che abbiamo ritenuto opportuno riservare all'insieme e all'ambiente nel quale un bene si inserisce nasce dalla consapevolezza che questo, se isolato dal suo contesto storico territoriale, non può rappresentare un oggetto culturalmente valido e appropriato né per la tutela né per la valorizzazione. Il Sistema Informativo che abbiamo predisposto e che utilizziamo ha tenuto ampiamente conto, specie nei continui adeguamenti, di questa problematica, sia a livello di campi che nelle viste; forte è stata l'attenzione di ogni studioso impegnato nel progetto a recuperare e documentare la prospettiva dei beni nel paesaggio (fig. 2).

I profondi cambiamenti degli ordinamenti universitari succedutisi negli ultimi anni, che non riservano più alle tesi di laurea un numero di crediti sufficienti a elaborare la Carta archeologica di un settore territoriale, la rarefazione delle borse di dottorato, la rarità di bandi universitari per assegni di ricerca hanno molto limitato l'opportunità a giovani studiosi di impegnarsi nel corso dei loro studi per l'elaborazione di una Carta archeologica; insieme a questo,

¹ Sono stati presi in esame il territorio o parte del territorio dei seguenti comuni: Ailano, Airola, Alvignano, Amorosi, Arienzo, Arpaia, Baia e Latina, Bellona, Brezza, Caiazzo, Capua, Casapesenna, Castel Campagnano, Castel di Sasso, Castelvenero, Cervino, Dragoni, Durazzano, Faichio, Forchia, Formicola, Liberi, Maddaloni, Marcianise, Piana di Monte Verna, Pontelatone, Pratella, Puglianello, Raviscanina, Roccarainola, San Cipriano d'Aversa, San Felice a Cancelli, Santa Maria a Vico, San Salvatore Telesino, Sturno, Teleso terme.

² Sul progetto e la sua impostazione: S. QUILICI GIGLI, «La ricerca per la Carta archeologica della Campania: continuità e innovazione in un antico progetto», in *Carta archeologica e ricerche in Campania, fascicolo 1*, ATTA suppl. XV, 1, 2004, pp. 9-18; EADEM, «La Carta Archeologica tra continuità e innovazione: applicazioni in Campania», in *RendANap* LXXIII, 2004-2005, pp. 49-62. Sulla articolazione della iniziativa secondo ambiti regionali, secondo linee metodologiche condivise, grazie alla collaborazione

con colleghi di diverse sedi universitarie, cfr. M. GUAITOLI, «Appendice III. Nota sulla metodologia della raccolta, dell'elaborazione e della presentazione dei dati», in P. TARTARA, *Torrimpietra*, Firenze 1999, pp. 357-365; P.A. GIANFROTTA, «Prefazione», in A. MILIONI, *Carta Archeologica d'Italia. Contributi. Viterbo I*, Viterbo 2002, pp. IX-X; IDEM, «Ricerche topografiche nella Tuscia», in *Daidalos* 10, 2010, pp. 137-145; G. CERAUDO, «Carta Archeologica d'Italia: ricerche in Puglia», in G. CERA, *Topografia e popolamento nell'Alto Salento. Il territorio di Mesagne dalla Preistoria alla Tarda Antichità*, Foggia 2015, pp. 5-7. Sull'affinamento e aggiornamenti del progetto della Carta Archeologica della Campania: S. QUILICI GIGLI, «La Carta archeologica della Campania. L'impegno per la promozione di una coscienza culturale e civile», in *Carta archeologica e ricerche in Campania, fascicolo 4*, ATTA suppl. XV, 4, 2010, pp. 11-24; EADEM, «Dalla Carta Archeologica alla Carta delle Potenzialità archeologiche», *ibidem, fascicolo 8*, ATTA suppl. XV, 8, 2014, pp. 371-373.

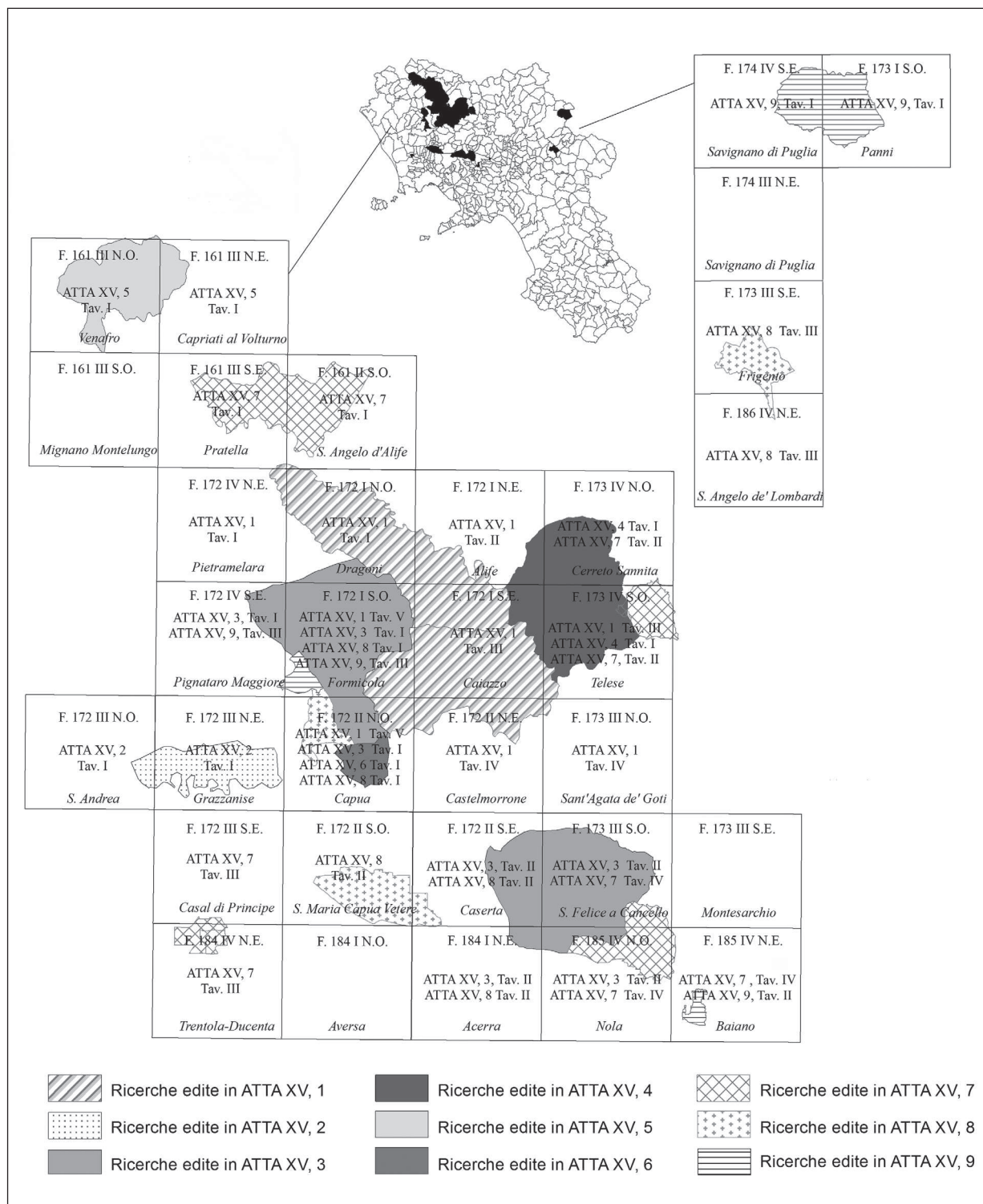


Fig. 1. Carta Archeologica della Campania: quadro d'unione delle ricerche edite, indicazioni sulla base delle Tavole dell'Istituto Geografico Militare.



Fig. 2. L'attenzione al contesto nel SIT Topografia Antica.

la mancanza, più volte sottolineata, di un pool di finanziamenti statali, regionali e universitari destinato a finanziare ricognizioni e le relative elaborazioni scientifiche, ha fortemente messo in crisi la nostra iniziativa e altre analoghe.

Fortunatamente tuttavia, gli sforzi nel tempo condotti per una sensibilizzazione dei Comuni e la disponibilità che abbiamo offerto per la promozione del loro patrimonio, partecipando o promuovendo iniziative rivolte alle cittadine ³, hanno contribuito alla decisione di alcune Amministrazioni particolarmente consapevoli di dotarsi di adeguati strumenti con-

scrittivi per i loro Piani Urbanistici Comunali. Ci è sembrato che fosse un'importante opportunità da cogliere l'invito che ci è stato rivolto di stipulare convenzioni volte a fornire tale "servizio": sia per recare un contributo più incisivo con la conoscenza alla corretta pianificazione del territorio, sia per giovare di un sia pur contenuto compenso, che abbiamo impegnato per la copertura delle spese dell'elaborazione e della pubblicazione.

Al sostegno economico così acquisito si deve la prosecuzione del progetto della Carta Archeologica: in particolare grazie alle conven-

³ Tra le iniziative, ricordo in particolare: maggio 2004: presentazione I volume della carta archeologica a Ruvianno; giugno 2004: Aree archeologiche: dalla conoscenza alla valorizzazione, Sepino; ottobre 2004: presentazione dell'iniziativa editoriale Carta Archeologica e ricerche in Campania, Castel Morrone; luglio 2006: presentazione del volume Carta Archeologica e ricerche in Campania, suppl. XV,3 Università degli studi del Molise; dicembre 2007: Tesori

ritrovati: Caiatia e il suo territorio...un percorso archeologico; luglio 2009: Archeologia preventiva, esperienze a confronto, Salerno; dicembre 2013: La villa romana e i beni culturali di Castelvenere; aprile 2014: nomina di P. Carfora quale socia onoraria del Circolo Culturale B.G. Duns Scoto di Roccarainola, per le pubblicazioni sul territorio; aprile 2014: I segni della storia: scoperte archeologiche a Puglianello; luglio 2014: Telesia e il suo territorio.

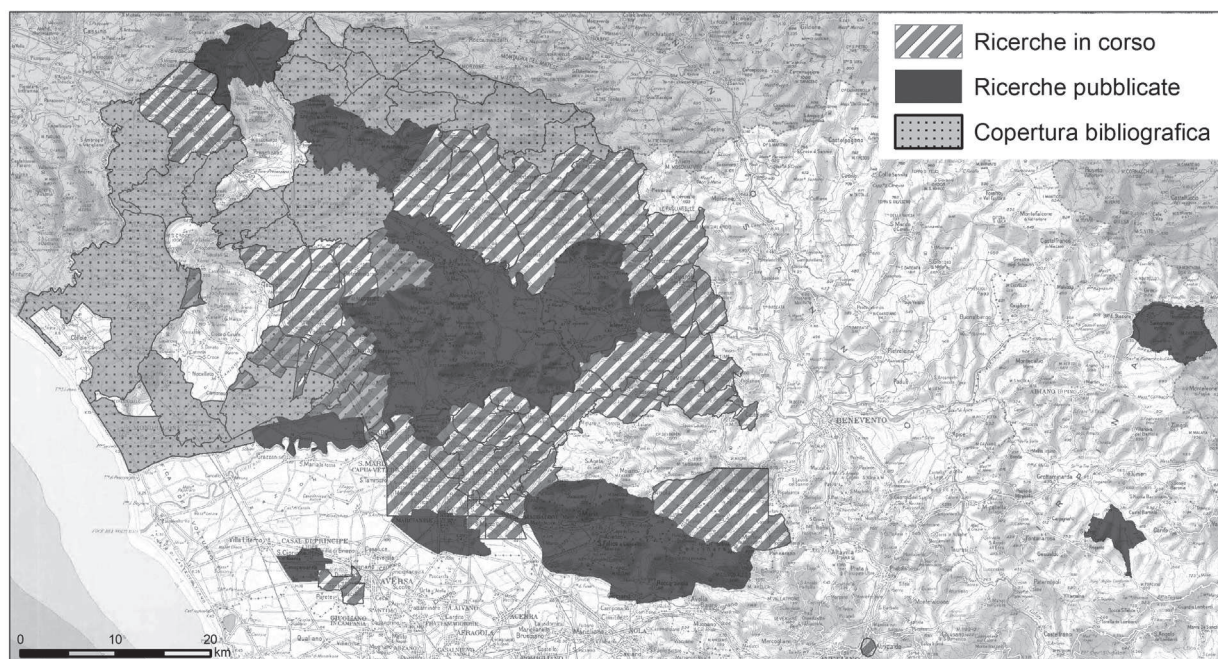


Fig. 3. Carta Archeologica della Campania: ricerche pubblicate e in corso.

zioni stipulate con i comuni di Sturno, Faicchio, Bellona, Savignano Irpino, Sperone, che hanno tutte portato alla pubblicazione dei dati acquisiti (fig. 1) e quelle stipulate con i comuni di Melizzano, Frasso e per i Piani Urbanistici Comunali di Casapulla e Curti, i cui dati sono in corso di elaborazione, unitamente a quelli di altre ricerche condotte a livello volontario o personale (fig. 3).

E' stato necessario per questo operare una rimodulazione del progetto, che non viene più condotto per omogenei comprensori storici, ma per ambiti comunali: una impostazione che richiede un impegno maggiore nel riconoscimento delle dinamiche insediative e nella loro lettura storica, nel tenere conto di poli strutturanti e centri di gravitazione anche esterni all'ambito territoriale esaminato, i quali nel corso dei secoli possono avere avuto variazioni sia di ubicazione che di caratteristiche.

Con altre esigenze ci eravamo commisurati da tempo. In particolare già nella elaborazione della Carta Archeologica della Valle del Sinni (1997-2003) avevamo studiato come rispon-

dere ad una delle esigenze fortemente sentite nel campo dell'archeologia preventiva: la conoscenza in tempi relativamente brevi di ampie porzioni di territorio, con contenuti standard, qualitativamente omogenei, tali da consentire una lettura di dati affidabili e comparabili⁴.

Abbiamo pertanto in questa rimodulazione del progetto della Carta Archeologica della Campania messo a frutto le esperienze pregresse con il sistema informativo elaborato, aggiornato e integrato, che è venuto a costituire una sorta di protocollo metodologico della ricerca, volto a garantire, nel lavoro contemporaneo di redazione da parte di più ricercatori impegnati anche in settori ristretti, un livello omogeneo, scientificamente corretto, tale da consentire interrelazione e comparazione dei dati. Nel caso di Savignano, in particolare, che è edito in questo fascicolo, le indagini sul terreno sono state condotte da quattro distinti gruppi, diretti da Giovanna Cera, Sabrina Mataluna, Giuseppina Renda e da chi scrive, con la partecipazione di sedici laureati e studenti⁵. Studenti e laureati hanno pure attivamente partecipato alle ricer-

⁴ L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, «La Carta Archeologica della Valle del Sinni: dalle premesse alla realizzazione», in *Carta Archeologica della Valle del Sinni, fascicolo 1, ATTA suppl. X, 1, 2003*, pp. 19-51.

⁵ In particolare hanno partecipato alle ricerche, condotte sul campo nel 2012, i dottori Andrea Capozzi, Maria Grazia Giuliano e Natascia Pizzano, all'epoca dottorandi; i dottori Chiara Comegna, Loredana De Simone, Simona

che condotte per la Carta Archeologica di Camignano e di Sperone⁶.

Ugualmente, da tempo avevamo immesso, tra i dati da registrare, il grado di conservazione, di visibilità dei beni, facendo tesoro dei risultati della Commissione per il Sistema informativo Archeologico delle città italiane e del loro territorio, della quale chi scrive aveva fatto parte. Le gradazioni e indicazioni elaborate sono state utilizzate anche in questo fascicolo, come segue.

Visibilità

Buona	■■■■
Episodica	■■■
Scarsa	■■
Nulla	■

Stato di conservazione

Buono (conservato)	●●●●
Discreto (parzialmente conservato)	●●●
Mediocre (parzialmente distrutto)	●●
Cattivo (distrutto)	●

I sopralluoghi sono stati condotti in maniera estensiva su tutti i territori comunali qui presi in esame e si sono avvalsi del posizionamento tramite GPS, attraverso il quale è stata registrata sia l'ubicazione delle evidenze archeologiche che le modifiche subite dai territori⁷. Nel caso di Savignano Irpino vanno segnalate le trasformazioni indotte dalle installazioni degli impianti eolici nel settore meridionale, dalla grande discarica regionale di Difesa Grande e dalle cave di Monte Castello. A Camigliano la coltivazione delle cave moderne ha intaccato un ampio settore di Monte Tutuli e dell'altura contigua. Per Sperone va osservata l'instabilità dei versanti settentrionali di Monti di Lauro,

con i conseguenti slittamenti delle terre verso valle e le profonde incisioni, legate alle attività estrattive, come in località Paradina.

I dati sono stati gestiti e interrogati tramite tecnologia GIS⁸, attraverso la quale sono stati realizzati anche modelli tridimensionali del territorio. Per Savignano l'attenzione è stata volta a restituire, per quanto possibile, le originarie condizioni geomorfologiche di zone intaccate dalle cave quali l'altura di Monte Castello, e di Difesa Grande. La base cartografica adoperata per i DEM è stata integrata con la lettura delle fotografie aeree e della cartografia anteriori alle pesanti modifiche degli ultimi decenni.

Le ricerche condotti per i Piani Urbanistici, viste le finalità per le quali sono state intraprese, hanno prodotto anche Carte della potenzialità archeologica, per alcune delle quali sono stati già illustrati gli esiti⁹. Anche per i territori comunali di Savignano e di Sperone sono state elaborate tali Carte. Queste sono scaturite da un serrato confronto e collaborazione con la Soprintendenza archeologica, grazie all'indirizzo culturale impresso da Adele Campanelli e il dialogo scientifico instaurato con Ida Gennarelli, funzionario responsabile di quei territori, alla quale in tempi recenti sono succeduti Raffaella Bonaudo per Sperone e Antonio Cesarano per Savignano, con i quali pure ci siamo proficuamente confrontati. Dobbiamo a tutti loro un grazie sentito anche per quanto e come hanno facilitato le ricerche.

Nelle Carte della potenzialità archeologica del territorio di Savignano e di Sperone abbiamo indicato le aree che presentano o possono presentare tali caratteri in relazione a una serie di fattori, connessi con la presenza di evidenze antiche visibili sul terreno o di elementi, quali considerazioni di carattere storico-topografico, che facciano pensare alla possibile esistenza di resti antichi.

Sono stati distinti differenti gradi di potenzialità archeologica, oltre ad aree di interrela-

Fedi, Veronica Itri, Danilo Lupo, Fabiana Sarnelli, Luca Solimeno, iscritti alla Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici interuniversitaria Suor Orsola Benincasa-Seconda Università di Napoli e gli allora studenti del Dipartimento di Lettere e Beni Culturali della Seconda Università di Napoli Martina Cioffi, Daniela Galliano, Francesco Bellotti, Nadia Capuano, Margherita Di Niola, Cristina Demma.

⁶ Le ricerche a Sperone sono state condotte nel 2015, con la responsabilità sul campo di Paola Carfora; vi hanno partecipato le dottoresse Carmen D'Anna, Sabrina Matallana, Giuseppina Renda, lo studente Antonio De Chiara e chi scrive.

⁷ E' stato usato il GPS Trimble GEO HX, con il software GPS Pathfinder Office.

⁸ Sono stati adoperati ArcGis 10.x della Esri e QGIS, software open source.

⁹ I. GENNARELLI, «Dalle premesse alle implicazioni della tutela archeologica: l'esempio di Sturno», in *Carta archeologica e ricerche in Campania. Fascicolo 8: comuni di Bellona, Marcianise, Sturno*, ATTA XV, 8, 2014, pp. 379-382; A. SALERNO, «Conoscenza, tutela pianificazione: il caso di Bellona», *ibidem*, pp. 382-384; I. GENNARELLI, G. RENDA, S. QUILICI GIGLI, A. SALERNO, «La Carta delle Potenzialità Archeologiche: una strategia condivisa», *ibidem*, pp. 377-378.



Fig. 4. Stralcio della Carta della potenzialità archeologica del comune di Savignano.

zione funzionale, che dipendono in massima parte dalla natura dell'oggetto archeologico considerato, dal suo stato di conservazione,

dall'estensione dell'area che occupa o dalla sua vicinanza ad altri elementi archeologici di una certa rilevanza¹⁰ (fig. 4) .

¹⁰ Abbiamo operato la seguente distinzione. *Aree archeologiche acclarate*: siti nei quali la singolarità e consistenza delle evidenze, spesso suffragata anche da notizie bibliografiche e d'archivio, e un discreto stato di conservazione delle stesse documentano in maniera evidente l'interesse. *Aree con interesse archeologico altamente presumibile*: sono

per lo più identificabili con situazioni meno conservate rispetto alle precedenti, in particolare si tratta aree di materiali che sottendono la presenza di insediamenti antichi o necropoli. In questa voce rientrano anche le aree adiacenti il percorso di strade antiche o nelle immediate vicinanze di siti archeologici particolarmente significativi (abitati,

Dato che l'assenza di dati in alcuni settori potrebbe dipendere dalle loro infelici condizioni di visibilità, che non hanno consentito di approfondire le indagini di superficie, abbiamo prodotto una carta della visibilità dei suoli, nella quale sono evidenziate anche aree caratterizzate da condizioni di visibilità pessima temporanea, che meriterebbero approfondimenti se si verificassero arature o diversa copertura vegetale.

Alla tensione culturale che ci ha accumulato durante queste ricerche si deve anche l'impegno di Ida Gennarelli a presentare insieme a Adelaide Palermo Rossetti e Milena Saponara i risultati di alcuni scavi condotti nel territorio di Savignano. Di particolare interesse l'illustrazione di una fattoria, costruita con zoccolo di pietrame a secco e alzato presumibilmente in terra e argilla pressata, vissuta tra la fine del IV secolo a.C. e il I d.C.: planimetria e ritrovamenti costituiscono una prima preziosa testimonianza delle strutture rurali dell'epoca, raramente indagate e rendicontate.

Le ricerche nel territorio di Camigliano, che costituiscono forse uno degli ultimi esiti di lavori condotti per tesi di laurea, hanno potuto inserirsi nella stessa proficua linea di collaborazione con la Soprintendenza archeologica, grazie alla disponibilità di Antonio Salerno, allora funzionario responsabile di quel territorio, che con me le ha seguite. Al collega tutti gli autori del volume devono anche un grazie per i consigli ricevuti nell'analisi dei materiali di impasto osservati nelle ricognizioni.

Il lavoro per la redazione della Carta archeologica del comune di Camigliano si è intrecciato con il Servizio civile svolto dall'autrice, Margherita Di Niola, presso la Pro Loco di quel comune: in tale contesto, in sinergia con l'Amministrazione Comunale e la Soprintendenza archeologica, una forte impegno è stato rivolto alla promozione delle cisterne romane in località Colonne Spezzate¹¹.

Le indagini sistematiche condotte direttamente sul campo per i tre ambiti comunali dei quali viene dato conto in questo fascicolo hanno portato a un incremento incisivo di

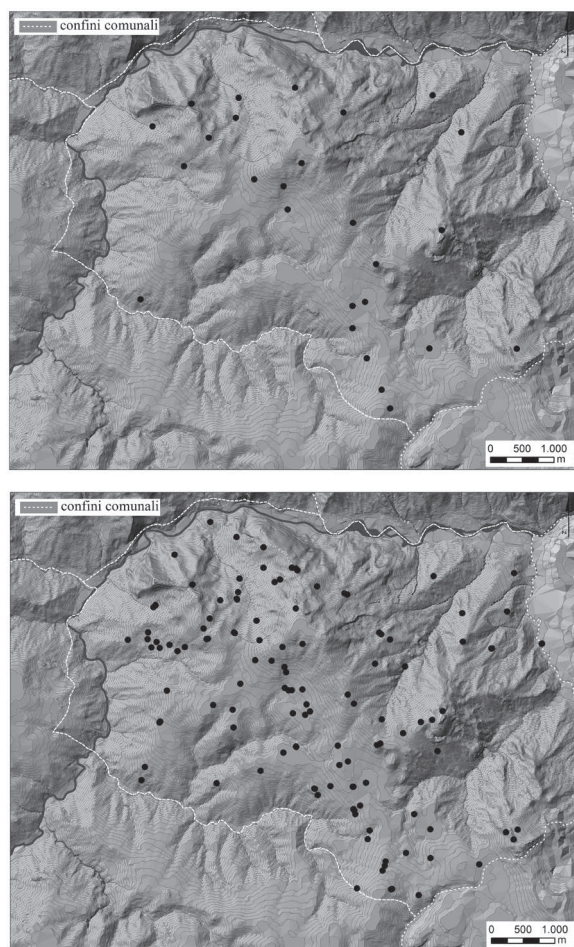


Fig. 5. Resti archeologici nel territorio del comune di Savignano: in alto quanto noto su base bibliografica e di archivio, in basso quanto riconosciuto con l'indagine diretta sul campo.

conoscenze sui territori rispetto a quanto in precedenza noto. Oltre alla individuazione di numerosi resti archeologici inediti, è stata riconosciuta la esatta ubicazione di contesti già segnalati, che ha spesso consentito di recare nuovi dati per la loro interpretazione e inquadramento cronologico (fig. 5).

necropoli molto vaste, ecc.). In tal caso vengono individuate delle fasce di rispetto o buffer zone, la cui ampiezza è stata definita in base all'importanza delle evidenze a cui fanno riferimento. *Aree con interesse archeologico probabile*: sono zone nelle quali l'evidenza archeologica o è andata distrutta o è rilevabile solo in minima parte, oppure aree che per le peculiari caratteristiche geomorfologiche sembrano particolarmente adatte all'insediamento. La loro esistenza potrebbe comunque orientare per l'attuazione di nuove ricerche o sondaggi. A questa classe appartengono

anche le eventuali fasce di rispetto delineate intorno ad un percorso viario antico. *Aree di interrelazione tra i siti*: con tale termine si intendono aree nelle quali ricadono più siti vicini tra loro, spesso collocabili nella stessa fascia cronologica o imputabili alla stessa tipologia. Per tali motivi è plausibile supporre che in antico vi fosse un nesso tra loro, che merita di essere preservato.

¹¹ Ricordo il particolare la manifestazione promossa il 7 settembre 2014, che ha comportato anche una prima sistemazione del monumento per favorirne la visita.

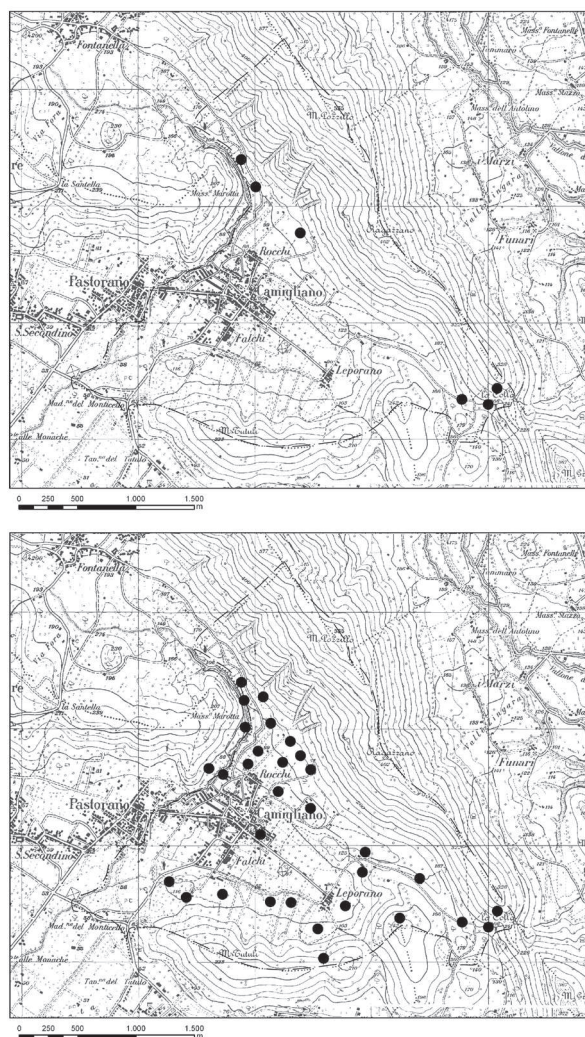


Fig. 6. Resti archeologici nel territorio del comune di Camigliano: in alto quanto noto su base bibliografica e di archivio, in basso quanto riconosciuto con l'indagine diretta sul campo.

Per il territorio di Savignano Irpino le ricerche condotte da Giovanna Cera, Sabrina Mataluna, Giuseppina Renda e chi scrive hanno bene evidenziato l'importanza questa zona di confine tra Irpinia e Daunia nell'ambito delle dinamiche storiche e insediative dell'intero comparto. Alla sua collocazione in prossimità dei valichi montani di accesso alle pianure daune va riportata la frequentazione sin dalla Preistoria, con l'occupazione di punti cardine, quali l'altura di Monte Castello, nel settore centro-orientale dell'area, abitato dal neolitico sino ad epoca arcaica, come ben mette in risalto Giuseppina Renda nella attenta lettura storica che

conduce dei dati. Le indagini di superficie, condotte da tutte le autrici in maniera estensiva e sistematica, hanno permesso di documentare le labili tracce di epoca preistorica e protostorica, spesso riordinando in una sintesi organica, come nel caso di Monte Castello, quanto le ricerche pregresse avevano solo accennato. Al contempo le perlustrazioni estensive hanno consentito di rilevare il puntiforme popolamento rurale di tutta l'area a partire da epoca arcaica. I resti, spesso leggibili solo come aree di materiali, hanno permesso di isolare piccole unità abitative, alcune con annessa necropoli, il cui numero aumenta considerevolmente in età ellenistica. Consistenti sono i dati sulla fase di vita romana e tardo antica, per le quali non esistevano testimonianze materiali, evidenziando l'alta vitalità di quest'area interna, occupata da ville e fattorie e attraversata dai sentieri della transumanza. Infine il riesame della documentazione bibliografica, aerofotografica e archeologica ancora visibile ha portato ad una proposta di restituzione dell'insediamento medievale sull'altura di Monte Castello, consentendo una ricostruzione della pianta, che avvicina il complesso a contesti simili di area irpina.

Le indagini topografiche condotte da Margherita Di Niola nel comune di Camigliano, hanno arricchito notevolmente il quadro degli insediamenti rispetto a quanto in precedenza noto (fig. 6).

La zona è risultata ben popolata a partire dall'età tardo repubblicana, quando si assiste alla costruzione di almeno sei ville che in alcuni casi hanno continuità di vita fino all'età imperiale: tra le testimonianze più incisive sono da ricordare le strutture in località San Michele alle pendici di Monte Pozzillo e il complesso di cisterne in località Colonne Spezzate, ubicate lungo il versante occidentale della strada che da Camigliano conduce presso Giano Vetusto. Queste ultime, costruite in asse con il declivio di Monte Pozzillo a margine del torrente Rio Maltempo tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C.. Sono costituite da almeno otto camere, quasi tutte conservate in alzato: per la loro forte capacità, circa 1200 mc, e l'ubicazione costituiscono una testimonianza significativa della organizzazione agraria e produttiva del territorio, alla quale dovevano rispondere.

L'indagine nel territorio di Sperone, che illustra Paola Carfora, ha consentito di riconoscere nelle fasce pedecollinari insediamenti di piccole e medie dimensioni, dotati, in taluni casi, di dispense con doli. In accordo con quanto delineato nel territorio a nord ovest

della città di Abella, sembrerebbe di potere riconoscere l'abbandono solo di alcune aree tra il I secolo a.C. e la prima età augustea men-

tre nella maggior parte dei casi vi sarebbe una continuità di vita, a volte ancora sino al V secolo d.C.

STEFANIA QUILICI GIGLI

MARGHERITA DI NIOLA

IL TERRITORIO DI CAMIGLIANO

PAESAGGIO E LETTURA STORICO TOPOGRAFICA

Nella porzione settentrionale della provincia di Caserta, a nord del fiume Volturno, si estende una vasta zona caratterizzata da terreni molto fertili e ricchissima di coltivazioni; «definita dai confini naturali del Monte Maggiore e del fiume Savone e da quelli giuridico-amministrativi del Campus Stellatis, dell'Ager Falernus e del territorio di Casilinum», quest'area in età romana ricadeva nel territorio della colonia latina di Cales¹.

L'estremo limite nord-orientale dell'ager Calenus è rappresentato da una vallata circondata quasi interamente da colline che, per una superficie complessiva di circa 6 kmq, oggi co-

stituisce il territorio del comune di Camigliano con annessa la sua frazione Leporano² (fig. 1).

Il versante settentrionale del territorio di Camigliano è dominato dalle propaggini sud-occidentali del Monte Maggiore che, nell'area di pertinenza del comune, prendono il nome di Monte Pozzillo e Monte Calvento; si tratta di rilievi di natura calcarea, interamente ricoperti da vegetazione selvatica e fitti boschi, principalmente querceti, quasi del tutto inviolati (fig. 2). Monte Pozzillo, il più alto tra questi rilievi (535 m) e limite sud-occidentale del territorio, sovrasta tutta la vallata di Camigliano, costituendo un punto di riferimento per chi vi giun-

Questa ricerca, frutto del mio lavoro di tesi, ha per me un grande valore affettivo, sia per essere stata l'incipit dei miei studi topografici, sia per il legame che mi unisce a Camigliano, che ha avuto un ruolo determinante nella mia vita. La sua terra fertile, donatrice di frutti puri, ha permesso alla mia famiglia di creare la nostra azienda agricola, nostra fonte di mantenimento; per ciò e per le sue peculiarità, sono assai grata a questo luogo meraviglioso, questo posto lontano dai veleni e dai rumori assordanti della città, in cui gli affanni della vita sembrano fermarsi e laddove le uniche cose che fanno compagnia sono i pensieri e i versi delle cicale.

Credo che Camigliano, duemila anni fa, non fosse così diverso da oggi; era sicuramente un luogo appartato, il posto ideale per la dimora di campagna dove dedicarsi al riposo e alla coltivazione dei campi; un luogo, la cui funzione di pace e salubrità si è perpetuata sino ai giorni nostri.

Desidero pertanto ringraziare con affetto la prof.ssa Stefania Quilici Gigli per avermi dato la possibilità di essere l'autrice di questo lavoro e per avermi iniziata al sentiero meraviglioso della Topografia Antica.

Ringrazio il prof. Antonio Salerno, funzionario della Soprintendenza Archeologia della Campania, per la sua disponibilità e per essere sempre stato aperto verso i miei progetti nel comune di Camigliano.

Sono grata a Paola Carfora per i suoi consigli e per gli insegnamenti nell'ambito della fotointerpretazione; a Giuseppina Renda per avermi condotta per prima nelle ricognizioni e per gli spunti di riflessione sulle cisterne di Camigliano; a Sabrina Mataluna per le ricognizioni di Bellona e Savignano; a Stefania Ferrante per i numerosi aiuti e per avermi insegnato a scavare; a Irene Ullucci per gli incoraggiamenti e per i rilievi delle cisterne e a Caterina Martucci per i preziosi suggerimenti.

Ringrazio la mia famiglia, mia madre per la sua forza inarrestabile e mio padre che attraverso il legame del sangue mi ha reso la fortunata erede della sua passione per

la storia e l'archeologia. Ringrazio i miei fratelli Peppe e Rosita e i miei quattro meravigliosi nipoti per l'amore che ci unisce.

Questo lavoro non sarebbe stato possibile senza il supporto del mio fidanzato Nicola, compagno costante di ricognizione ed eterno sostenitore delle mie scelte. Con lui ringrazio anche i miei colleghi-amici: Maria, Simona, Benedetta, Antonella, Cristina, Francesco, Giusi, Oreste, Marco, Valentina, Titti, Sofia, Gianluca, Marianna, Nicola, Tommaso e Tsao per le esperienze, gli scavi, le ricognizioni e le lotte condivise.

Ringrazio la Pro Loco di Camigliano, Adriana Cenname e Gabriele Rocco per la bella esperienza di Servizio Civile e con loro ringrazio il Sindaco Ing. Vincenzo Cenname, per la sua attenzione ai miei progetti. Sono grata inoltre a Floriano Parisi e all'Ing. Pietro Parisi per la loro disponibilità, a Carmine Lagnese, Marta Guerrazzi, Nicolina Martone, Nicola Bonacci, Dolores De Lucia, Angelo Cenname e al Sig. Angelo Nacca per i preziosi aiuti e notizie nel corso della mia ricerca. Un ringraziamento particolare va infine a Simeone Miele, appassionato locale di archeologia, per aver condotto i suoi concittadini alla conoscenza della storia più antica di Camigliano e per aver dato, attraverso la sua ampia conoscenza del territorio, un prezioso contributo alla realizzazione del mio lavoro.

¹ R. COMPATANGELO, *L'Ager Calenus. Saggio di ricognizione topografica* (Accademia di Archeologia e Belle Arti di Napoli. Monumenti 5), Napoli 1985, p. VII. Per i principali contributi sull'ager Calenus: EADEM; F. RUFFO, «Cales e l'ager Calenus», in *La Campania antica appunti di storia e topografia, parte I dal Marsico-Roccamonfina al Somma-Vesuvio*, Napoli 2010, pp. 118-133; QUILICI GIGLI 2014, pp. 97-108.

² Camigliano, ubicata a 70 metri s.l.m., confina con i comuni di Pastorano, Bellona, Vitulazio, Formicola, Pontelatone e Giano Vetusto.



Fig. 1. Camigliano: la vallata di Camigliano da Monte Castellone La Colla.



Fig. 2. Camigliano: Monte Pozzillo da Monte Tutuli.

ge da sud. Il monte è caratterizzato da pendici scoscese e da profondissime ed impervie gole che favoriscono il convogliamento naturale delle acque meteoriche verso il Rio Maltempo, un fiumiciattolo di esigua portata che rappre-

senta il confine naturale con il comune di Pastorano (fig. 3).

Proseguendo verso est è Monte Calvento, di 415 m di altezza, che chiude sul versante settentrionale la collinetta di Leporano con il suo san-

tuario cinquecentesco, vero e proprio emblema del posto; dedicato a Maria Santissima *Ad Rotam Montium*, il cui culto, come suggerito dal toponimo, è ispirato proprio a questo monte ³. Il versante nord-orientale del territorio è segnato da Monte Castellone La Colla (241 m) che, congiunto attraverso una sella a Monte Grande, costituisce un punto strategico a controllo della Piana Campana e dell'agro trebulano (fig. 4).

I limiti orientali di Camigliano sono delineati dal cosiddetto Colle (168 m), che dall'attuale località Tre Piscine comprende il santuario di Leporano e arriva sino alle falde della Grotta di San Michele. Il Colle, custode di un Sacratio dedicato ai martiri della Seconda Guerra Mondiale, si imposta parallelamente al monte per quasi tutto il suo percorso. Entrambi i rilievi fanno da cornice ad una lingua di terra stretta e allungata che, nascosta dalla loro mole, si snoda presso le loro falde restando isolata dal resto del territorio.

Sul versante meridionale di Camigliano è il massiccio di Monte Tutuli (m 221), ricadente per metà anche nel comune di Vitulazio; ad ovest infine sono i resti di una bassa collina detta "Il Monticello" su cui si innesta la suggestiva chiesa omonima che rappresenta una sorta di confine sacro tra i comuni di Camigliano, Vitulazio e Pastorano.

Il fenomeno dell'erosione delle rocce calcaree ha determinato la formazione di cavità naturali di cui la Grotta di San Michele, lungo le falde meridionali di Monte Pozzillo, rappresenta una straordinaria testimonianza ⁴.

Per quanto concerne l'assetto idrogeologico, il territorio è interessato da «un reticolo idrografico articolato in una serie di canali, fossi e rivoli che consentono alle acque di ruscellamento di raggiungere le aree più depresse». Dalle pendici della dorsale sud-occidentale di Monte Pozzillo-Monte di Giano nasce il Rio Maltempo, che «digrada verso la zona valliva della Piana, guidato dai margini dei rilievi carbonatici, dando origine ad un corso d'acqua, lungo complessivamente 13 km, con spiccate caratteristiche torrentizie» ⁵.

Il paesaggio naturale si conserva solo parzialmente, essendo stato in parte distrutto dall'urbanizzazione e dalla coltivazione di cave moderne che hanno intaccato una notevole porzione di Monte Tutuli e del modesto monte che lo costeggia (fig. 1).



Fig. 3. Camigliano: le pendici di Monte Pozzillo e le sue profonde gole in un'immagine satellitare del 2015.



Fig. 4. Camigliano: Monte Castellone e la sella de' La Colla.

Il centro abitato si sviluppa per lo più nell'area occidentale del territorio (fig. 5), più pianeggiante, con piccolo nucleo ad est costituente il borgo di Leporano e pochi abitati sparsi nella fascia meridionale.

I terreni liberi da costruzioni sono in prevalenza situati ad una quota sopraelevata con pendenze variabili, particolarmente accentuate nelle aree lungo le pendici dei monti; interessati in maggioranza da colture arboree, in particolare pescheti, oliveti e vigneti, si dispongono principalmente nelle aree immediatamente attigue alla zona urbanizzata.

Le più antiche notizie su Camigliano si devono al canonico Antonio de Cesare autore di

³ *La Madonna dei Monti in Leporano. Un santuario in Terra di Lavoro*, Caserta 1980.

⁴ Un fenomeno analogo è attestato anche nel vicino territorio di Trebula Balliensis che risulta caratterizzato dal-

la presenza di diverse grotte naturali, contraddistinte dal medesimo toponimo (cfr. CALASTRI 2006, p. 16).

⁵ Cfr. N. DI LILLO, *Studio geologico per la redazione PUC e RUEC del Comune di Camigliano* (Ce), aprile 2015.



Fig. 5. Camigliano: il centro abitato.

un manoscritto del 1778, custodito presso il Museo Provinciale Campano ⁶. Lo studioso locale attraverso i suoi scritti offre un resoconto di quella che riteneva essere la più antica storia di Camigliano, a cui segue un interessante spaccato del paese nella sua epoca. Le sue teorie storiche appaiono in alcuni casi troppo forzate, ma preziose invece sono le informazioni sui siti archeologici che al suo tempo erano meglio conservati, come le cisterne lungo la strada che conduce a Giano Vetusto o le strutture in opera reticolata presso la Grotta di San Michele e i racconti su ritrovamenti fortuiti avvenuti da parte di agricoltori durante le arature dei campi. Di particolare interesse sono le osservazioni che gli ispirò la lettura di un'epistola di Plinio il Giovane indirizzata al proluocero P. Fabato, in cui veniva menzionata una "villa camilliana" che costui possedeva in Campania ⁷. Sulla base di questa lettera, de Cesare ipotizzò che la villa fosse da ubicare proprio a Camigliano, di cui avrebbe rappresentato il primitivo nu-

cleo abitativo e che si chiamasse "camilliana" in rapporto al toponimo del paese, derivante a sua volta da un tempio antico dedicato al Dio Camillo ⁸.

Gli studi di carattere locale proseguono attraverso i contributi dei dotti del 1800 e del 1900, appartenenti come era costume dell'epoca principalmente al clero, che nei diversi secoli hanno perpetuato attraverso i loro scritti le idee di de Cesare ⁹.

La zona indagata presenta pochi studi di carattere scientifico, che sono concentrati sull'insediamento fortificato di Monte Castellone La Colla: in particolare il luogo è stato preso in esame principalmente da Amedeo Maiuri e da Gioia Conta Haller, seguiti da altri studiosi che ne hanno ridiscusso soprattutto la cronologia ¹⁰. In occasione dell'Incontro di studi *Uomo, Acqua e Paesaggio* Colonna Passaro riferì invece dati preliminari sulle cisterne romane in località Colonne Spezzate ¹¹, successivamente ripresi da Stefano De Caro ¹². La storia degli studi su Camigliano si chiude con i recentissimi studi di Stefania Quilici Gigli e chi scrive, che hanno portato all'individuazione della necropoli pertinente all'insediamento di Monte Castellone La Colla ¹³.

Le indagini topografiche condotte nel comune di Camigliano, hanno arricchito il quadro degli insediamenti noti. La presenza di una grotta di origine carsica, quale la Grotta di San Michele, favorì la frequentazione della zona già in età preistorica con l'installazione di un probabile insediamento in grotta, di cui frammenti fittili ne attesterebbero l'esistenza (sito 20a).

I dati delle ricognizioni di superficie hanno rilevato un'assenza di siti per l'età protostorica e arcaica; tale lacuna troverebbe riscontro nei territori immediatamente limitrofi a quello di Camigliano, interessati anch'essi da colture altamente distruttive, che in molti casi potreb-

⁶ Cfr. DE CESARE 1778, pp. 3-12, 50-58. La notizia è ripresa anche dall'abate Mattia Zona nel 1820: M. ZONA, *Calvi antica, e moderna o sia memorie storiche dell'antichissima città di Calvi antiche, e moderne*, Napoli 1820, pp. 108-109.

⁷ *Villa camilliana, quam in Campania possides, est quidem vetustate vexata; ea tamen, quae sunt pretiosiora, aut integra manent, aut levissime laesa sunt. Attendimus ergo, ut quam saluberrime reficiantur* (PLIN. ep., VI, 30).

⁸ DE CESARE 1778, pp. 6-9; cfr. sito 20b.

⁹ Tra i più recenti contributi: E. ROMEO, «Definizione del territorio, in età romana, tra l'Agro Campano e l'Agro Falerno», in *Capys (Annuario degli amici di Capua 22)*, Capua 1989, pp. 144-153. Emanuele Romeo in particolare ricorda i resti di una villa romana ubicata nelle immediate

vicinanze del santuario di Leporano.

¹⁰ Cfr. A. MAIURI, «Treglia. Ricognizioni nell'Agro Trebulanico», in *NS* 1930, pp. 214-228; G. CONTA HALLER, *Ricerche su alcuni centri fortificati in opera poligonale in area campano sannitica*, Napoli 1978, pp. 23-24. Per i contributi più recenti: QUILICI GIGLI 2014, pp. 101-102.

¹¹ PASSARO 1997, p. 268.

¹² S. DE CARO, *La terra nera degli antichi campani. Guida archeologica della provincia di Caserta*, Napoli 2008, pp. 134-135.

¹³ M. DI NIOLA, S. QUILICI GIGLI, «La zona tra Monte Grande e Monte Santa Croce. Sito 69», in *Carta Archeologica* 2014, pp. 72-73.

bero aver portato alla cancellazione dei siti ¹⁴.

Le successive attestazioni risultano ascrivibili all'età sannitica, epoca della costruzione del fortilizio di Monte Castellone La Colla. La presenza di una sella tra Monte Castellone e Monte Grande pur garantendo un passaggio facilitato che evitando il lungo tragitto del Volturno metteva facilmente in comunicazione i territori di Capua e Cales con quelli di Trebula e Allifae, rappresentava allo stesso tempo un punto vulnerabile per la sicurezza del territorio. Tale problematica venne risolta a partire dal IV sec. a.C., quando il controllo di questo passo strategico venne assicurato dalla costruzione di un insediamento fortificato (sito 1) ¹⁵. Il sito di Monte Castellone La Colla, identificato dalla maggior parte degli studiosi come il *mons Callicula* noto per lo stratagemma di Annibale del 217 a.C., costituisce una straordinaria testimonianza delle forme di insediamenti di altura a controllo e difesa del territorio di età preromana (fig. 6) ¹⁶.

La storia del territorio appare successivamente condizionata dalla conquista romana di Cales. La presenza di frammenti ceramici, collocabili tra il IV e III sec. a.C., indicherebbe per una rioccupazione dello stesso fortilizio di Monte Castellone La Colla anche in età romana, con una possibile funzione di avamposto militare ¹⁷. A questa fase, contestualmente con la deduzione della colonia latina di Cales del 334 a.C., appaiono ascrivibili i dati più consistenti rilevati nel corso della ricerca.

L'aumento della popolazione calena comportò una conseguenziale riorganizzazione del suo territorio che venne interessato da una divisione regolare ¹⁸. Sebbene le ricostruzioni proposte dagli studiosi sulla centuriazione dell'ager Calenus non sembrerebbero comprendere la zona del comune di Camigliano che, caratterizzata da una vallata circondata quasi totalmente da colline, risulta quasi del tutto isolata dal restante territorio, i dati emersi dalle perlustrazioni at-

testano tuttavia la presenza di resti che sembrerebbero essere collegati alla città di Cales.

La zona in questo periodo fu interessata da almeno sei ville, distribuite in maniera più o meno regolare sul territorio e ubicate, quasi sempre, in aree sopraelevate chiuse alle spalle dai monti, a dominio della vallata di Camigliano, che dovette costituire un settore più marginale dell'ager Calenus. La loro nascita è ascrivibile intorno agli inizi del III sec. a.C., in alcuni casi con una continuità di vita sino all'età imperiale.

La più antica costruzione venne probabilmente realizzata presso l'area dell'attuale santuario di Leporano (sito 6) dove si conservano resti di un ambiente voltato in opera cementizia (fig. 9); contemporaneamente dovette essere costruita un'altra probabile villa, riconoscibile in alcune strutture ipogee con paramento in opera incerta (fig. 23), individuate in via Corte Grande (sito 24). La testimonianza più incisiva è costituita dal sito in località San Michele (sito 20b): si tratta di una villa costruita regolarizzando le pendici di Monte Pozzillo; la struttura, caratterizzata da murature in opera reticolata con ricorsi in laterizi e dotata di una cisterna, venne realizzata in un'area sopraelevata, in prossimità di una grotta di origine carsica, possibile riserva d'acqua ed elemento di forte impatto scenografico (figg. 17-20). Altri insediamenti analoghi appaiono invece indicati da affioramenti di materiali ceramici (siti 18, 27) e da notizie di fonti orali (sito 25).

Piuttosto esigui i materiali individuati sul terreno: si tratta prevalentemente di ceramica di uso comune e vernice nera, in numero più ridotto anfore ed opus doliare; di particolare rilievo il ritrovamento di un'antefissa (fig. 14) che troverebbe riscontro in prototipi di area capuana (sito 19).

Tra la ceramica a vernice nera si riconoscono frammenti caratterizzati da vernice nera di buona fattura, confrontabili con esemplari di

¹⁴ Cfr. per Bellona: QUILICI GIGLI 2014, pp. 97-99; per Vitulazio: M. DI NIOLA, «Ricerche topografiche nel comune di Vitulazio», in *Per la conoscenza dei beni culturali VI*, in corso di stampa.

¹⁵ Malgrado l'insediamento fosse conosciuto dal 1930, non nota era la necropoli di pertinenza, individuata di recente in località Tre Piscine, in un'area pianeggiante che viene a porsi immediatamente a valle del fortilizio (sito 3). Cfr. DI NIOLA, QUILICI GIGLI, *art. cit.* a nota 13 (in questo stesso contributo), pp. 72-73.

¹⁶ Tali insediamenti risultano abbastanza attestati tra i territori trebulani e caiatini, cfr. G. RENDA, «Il territorio di Caiatia», in *Carta Archeologica e Ricerche in Campania*.

Fascicolo 1: *Comuni di Alvignano, Baia e Latina, Caiazzo, Castel Campagnano, Castel di Sasso, Dragoni, Piana di Monte Verna, Ruviano*, ATTA suppl. XV, 1, 2004, pp. 400-406; CALASTRI 2006, pp. 209-212.

¹⁷ Cfr. QUILICI GIGLI 2014, p. 102.

¹⁸ Sulla centuriazione dell'ager Calenus: F. CASTAGNOLI, «I più antichi esempi conservati di divisioni agrarie romane», in *Topografia antica. Un metodo di studio*, II, Roma 1993, pp. 762-768; G. CHOUQUER, M. CLAVEL-LÉVÊQUE, F. FAVORY, J.-P. VALLAT, *Structures agraires en Italie centro-méridionale. Cadastres et paysages ruraux (ColEFR 100)*, Rome 1987, pp. 26, 191-195.

area calena¹⁹; si distinguono da questi, pochi frammenti contraddistinti da caratteristiche tecniche più discrete, che potrebbero essere riconducibili, con la dovuta cautela, ad una produzione locale. La presenza di una fornace sembrerebbe essere infatti attestata da rinvenimenti occasionali in località Villa Camilla (sito 28), che avrebbero restituito anche scarti di lavorazione; la sua esistenza sarebbe inoltre avvalorata dalla presenza delle cisterne in località Colonne Spezzate (sito 31), caratterizzate da una portata d'acqua piuttosto ingente²⁰.

La maggiore concentrazione di siti è stata rilevata nella zona ai piedi di Monte Pozzillo dove è possibile ubicare almeno due ville (siti 24, 25) una possibile fornace (sito 28) e un sistema di cisterne a più camere (sito 31), la cui costruzione dovette essere favorita anche dalla vicinanza con il corso d'acqua del Rio Maltempo²¹; sembrerebbe dunque essere stata ad appannaggio di questi siti, ma principalmente della fornace, la costruzione delle cisterne in località Colonne Spezzate che dovettero costituire una sorta di serbatoio principale a servizio di tali strutture.

Le aree di necropoli, anche se piuttosto esigue (siti 4, 7, 9, 10), tranne nel caso del sito 7, che sarebbe in continuità con la vicina villa (sito 6), risultano attestate, prevalentemente da fonti orali, nella zona sud-orientale di Camigliano un'area che, almeno dai dati di ricognizione, sembrerebbe essere stata a margine delle strutture. La mancanza di siti, nelle aree libere da costruzioni, nella fascia centrale e sud-occidentale del comune, lascia supporre invece che questo settore fosse quello destinato alla coltivazione.

Non vi sono attestazioni dirette riguardo alla viabilità, ad eccezione di fonti orali che ricordano il rinvenimento di un tratto di strada, probabilmente glareata, sul versante settentrionale del percorso moderno che conduce a Giano Vetusto (sito 29). Questa probabile strada, già ipotizzata da vari studiosi, potrebbe aver costituito un ramo parallelo alla via Latina che da Cales, costeggiando le pendici di Monte Maggiore, avrebbe attraversato il territorio di Giano Vetusto e Camigliano, per poi ricongiungersi a sud con la zona Vitulazio e Bellona²².

Le moderne strade che attraversano il comune, connesse alla dislocazione delle ville, potrebbero invece suggerire, e quindi perpetuare, i percorsi dei diverticoli secondari. Una via antica potrebbe essere oggi riconoscibile nella strada comunale Camigliano-Leporano che dall'area di maggiore concentrazione di siti, dove risulta attestata la principale strada, condurrebbe sino al santuario di Leporano (sito 6), per poi dirigersi verso la zona settentrionale del territorio di Bellona, dove la presenza della monumentale villa di Madonna degli Angeli, ne potrebbe confermare l'esistenza. Un'altra possibile strada, parallela a quest'ultima, potrebbe essere costituita dal moderno percorso pedemontano che si snoda tra le falde di Monte Pozzillo e il santuario di Leporano.

Le ultime evidenze archeologiche interessano infine l'età medievale, a cui sono ascrivibili gli insediamenti di Monte Tutuli (siti 11 e 12) e del Monticello (sito 14) il cui inquadramento cronologico puntuale appare di difficile definizione, data l'esiguità dei frammenti ceramici individuati, tuttavia, la loro collocazione su sommità di rilievi ne lascia intuire la funzione strategica come osservatori d'altura.

¹⁹ Cfr. L. PEDRONI, *Ceramica calena a vernice nera. Produzione e diffusione*, Città di Castello (PG) 2001, pp. 14-28.

²⁰ Le ville dotate di impianti funzionali alla produzione autonoma di ceramica sono alquanto frequenti in area calena; emblematiche a tal proposito sono le fornaci emerse dalle indagini di scavo delle vicine ville di Giano Vetusto in località Masseria Marotta e di Bellona in località Madonna degli Angeli; altre fornaci risultano attestate a Sparanise nella villa in località Briccelle. Per Giano Vetusto: cfr. PROIETTI, CRIMACO 1991, pp. 147-149. Per Bellona: cfr. RENDA, SALERNO 2014, pp. 79-93, con bibliografia precedente; per Sparanise: C. PASSARO, «Scavi lungo il tracciato della linea T.A.V.», in *BdA* 37-38, 1996, pp. 43-46. Una probabile fornace

ce risulta inoltre attestata da recenti ricognizioni nel vicino comune di Vitulazio (cfr. M. DI NIOLA, *art. cit.* a nota 14 in questo stesso contributo).

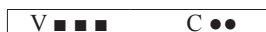
²¹ I rinvenimenti di queste strutture trovano riscontro con quanto tramandato dal canonico de Cesare e dai locali, che collocano in quest'area «la vecchia Camigliano», a ricordo del primitivo abitato, sorto probabilmente in corrispondenza e/o prossimità delle installazioni più antiche (cfr. DE CESARE 1778, p. 9).

²² Cfr. D. CAIAZZA, *Archeologia e storia antica del mandamento di Pietramelara e del Montemaggiore*. II. *Età Romana*, Pietramelara 1995, pp. 155-167.

I DATI ARCHEOLOGICI

Le località archeologiche descritte ricadono nel territorio del comune di Camigliano; sono comprese nelle Tavole IGM Formicola 172 I S.O. e Pignataro Maggiore 172 IV S.E. Le coordinate espresse sono relative al centroide dell'area d'ingombro per i poligoni, ai vertici estremi per le strutture lineari.

Sito 1.



Monte Castellone La Colla (F. 172 I S.O., 41°10'32.08"N - 14°14'17.30"E)

Insediamiento fortificato; IV-III sec. a.C.

I limiti orientali del comune di Camigliano sono contrassegnati da Monte Castellone La Colla, un rilievo di 242 m di altezza, collegato attraverso una sella, conosciuta come "Passo de La Colla", a Monte Grande (fig. 4).

Il monte conobbe forme d'occupazione sin dall'età sannitica, quando venne prescelto per l'installazione di un insediamento fortificato funzionale al controllo del territorio, ma soprattutto del sottostante valico, passaggio facilitato tra i territori di Cales e Capua con quelli di Trebula e della pianura di Allifae.

Noto nella toponomastica locale come il "Castellone", il sito, come ricorda il canonico Antonio de Cesare²³, era conosciuto già nel 1778.

Il fortilizio, oggetto della maggior parte dei contributi di carattere scientifico su Camigliano²⁴, è stato identificato da quasi tutti gli studiosi, anche se con opinioni differenti circa la cronologia, come il *mons Callicula*, legato allo stratagemma di Annibale del 217 a.C.²⁵.

L'indagine diretta sul sito ha permesso di confermare i dati noti dagli studi pregressi. L'insediamento fortificato è costituito da un circuito murario chiuso di 140×35-40 m, rea-



Fig. 6. Camigliano: l'insediamento fortificato di Monte Castellone La Colla dal versante sud-orientale (sito 1).

lizzato attraverso muraure spezzate, interrotte da angolature, che conferiscono al recinto una forma pressoché trapezoidale. Le muraure, in opera poligonale, sono costruite con blocchi parallelepipedi, ben squadrate, messi in opera a secco; realizzati in calcare locale, questi presentano dimensione massima di 110×60 cm e minima di 55×35 cm (fig. 6).

L'accesso al fortilizio avviene attraverso tre ingressi: una postierla sul lato sud-orientale (fig. 7), una porta a baionetta a sud e un ulte-

²³ «... tutti questi edifici antichi e circuito di rottami di fabbriche costituivano l'antico Camigliano il cui Castello era ovviamente fondato sulla cima dell'altro monte detto Le fontane di cui non oltre ai tempi nostri si vede che un segno dell'antica fabbrica che serviva un tempo ai primi abitanti di Camigliano antico per fortezza e asilo di qualche irruzione nemica essendo un tal castello forte non solo del sito e per l'altezza che aveva le cui mura come ancor si

veggono larghe 5 palmi, di lunghezza palmi 320, di quadro palmi 160, onde si chiamava e si chiama Castellone...» (DE CESARE 1778, p. 12).

²⁴ Per i principali contributi sul sito: MAIURI, CONTA HALLER, QUILICI GIGLI, *artt. citt.* a nota 10 (in questo stesso contributo).

²⁵ QUILICI GIGLI 2014, p. 101, con bibliografia.



Fig. 7. Camigliano: postierla sul lato meridionale dell'insediamento fortificato di Monte Castellone La Colla (sito 1).

riore varco sul lato nord-occidentale ubicato a poca distanza da un ulteriore recinto che, ricavato all'interno del principale, risulta contraddistinto dalla presenza di una cisterna.

I resti, visibili in maniera parziale per l'infestante vegetazione, risultano oggi interessati da numerosi crolli delle murature, che risultano conservate per un'altezza massima di circa 1,50 m.

Affioranti in superficie diversi frammenti fitili distribuiti in maniera omogenea; tra questi si riconoscono coppi, tegole con listello con sezione a quarto di cerchio misti a ceramica a vernice nera con vernice lucente e corpo ceramico beige chiaro e ceramica d'uso comune con corpo ceramico prevalentemente a matrice ferrosa ricca d'inclusi (chamotte, inclusi vulcanici e quarzo).

I materiali rinvenuti e la tecnica costruttiva, permettono di attestare la vita del fortilizio tra il IV e III sec a.C.

Sito 2.

V ■■■■ C ●

Monte Castellone La Colla (F. 172 I S.O., 41°10'25.18"N - 14°14'21.13"E)

Strada; età sannitica-età romana

Monte Castellone La Colla e Monte Grande sono congiunti per mezzo di una sella; nota come "Passo de La Colla", il valico costituisce un passaggio facilitato, che in epoca antica consentiva la diretta comunicazione tra i territori di Cales e Capua con quelli di Trebula e della pianura di Allifae. Il passo, per le sue peculiarità, è stato ritenuto da molti studiosi già funzionale ai percorsi tratturali di epoca protostorica e punto di passaggio per i contatti tra le suddette città in età romana, quando dovette essere sistemato con la costruzione di una strada più facilmente percorribile, che sarebbe oggi perpetuata da una carrareccia ²⁶.

La presenza di un simile passaggio, pur facilitando i contatti, costituì allo stesso tempo un elemento che rendeva vulnerabile la difesa della città di Trebula, motivo al quale possiamo ricondurre la costruzione di un insediamento fortificato per il controllo del territorio e del sottostante valico (sito 1).

Sito 3.

V ■■■■ C ●

Camigliano, località Tre Piscine (F. 172 II N.O., 41°10'24.50"N - 14°14'6.04"E)

Necropoli; IV-III a.C.

In località Tre Piscine, tra Monte Castellone La Colla e il cosiddetto Colle si estende una vasta zona pianeggiante che, coltivata ad oliveto, risulta tagliata dalla strada moderna Leporano-Bellona.

In quest'area, recenti studi hanno permesso di ubicare una necropoli che per la collocazione topografica potrebbe considerarsi pertinente all'insediamento di Monte Castellone La Colla ²⁷.

Le tombe verrebbero infatti a porsi a valle del monte ove sorgeva il fortilizio e in corrispondenza della sella che doveva accogliere la più facile, se non unica, strada per accedervi, prospettando quindi un rapporto topografico e cronologico tra insediamento e necropoli che ripropone quanto evidenziato in numerosi altri casi coevi nella media valle del Volturno ²⁸.

²⁶ Cfr. CALASTRI 2006, p. 138, con bibliografia precedente.

²⁷ Le tombe individuate, poste a circa 60-70 cm sotto il piano di campagna, erano del tipo a cassa di tufo con copertura in tegole e contenevano solo lo scheletro dell'inumato. Sul sito: DI NIOLA, QUILICI GIGLI, *art. cit.* a nota 13 (in questo stesso contributo), pp. 72-73, con bibliografia

precedente.

²⁸ Cfr. G. RENDA, «Il territorio tra Monte Monaco e il fiume Calore», in *Carta Archeologica e Ricerche in Campania*. Fascicolo 4: *Comuni di Amorosi, Faicchio, Puglianello, San Salvatore Telesino, Telese Terme*, ATTA suppl. XV, 4, 2010, pp. 282-288.

Sito 4.

V ■■■■ C ●●

Camigliano, pendici di Monte Calvento (F. 172 II N.O., 41°10'42.61"N - 14°13'49.39"E)
Necropoli (?); età repubblicana

Sul versante settentrionale del modesto colle sul quale sorge il santuario di Leporano è Monte Calvento, che si erge in maniera imponente su una lingua di terra che si snoda alle sue falde. Tra i vari appezzamenti, prevalentemente a colture arboree, se ne distingue uno in particolare che, ubicato a ridosso del monte e destinato a vigneto, si caratterizza per la marcata pendenza ed un vallone che lo delimita su tre lati.

Sul terreno, in condizioni di buona visibilità, sono stati riconosciuti, affioranti in superficie, frammenti di ceramica a vernice nera molto consunti con corpo ceramico beige chiaro, molto depurato; si segnala, inoltre, una notevole presenza di tegole con listello a sezione a quarto di cerchio con corpo ceramico arancio a matrice argillosa ferrosa, ricca di inclusi di medie e piccole dimensioni (chamotte, inclusi vulcanici, mica e quarzo)²⁹.

La cospicua presenza di tegole, associata a ceramica fine, indurrebbe ad identificare il sito come una necropoli di età repubblicana, probabilmente violata³⁰.

Sito 5.

V ■■■■ C ●●

Camigliano, il Colle (F. 172 II N.O., 41°10'33.64"N - 14°13'40.78"E)

Area di materiali; età repubblicana

La strada che da Leporano conduce a Bellona è delimitata, sul versante orientale, da modeste collinette dalle cui pendici si snoda la vallata di Camigliano. I rilievi, fino a pochi anni fa erano destinati alla coltivazione di ulivi; di questa tradizione oggi sopravvivono terrazzamenti di forma semicircolare, realizzati con pietre calcaree messe in opera a secco.

Sulla cima e lungo le pendici del primo colle limitrofo all'area del santuario, sono stati riconosciuti pochi frammenti di ceramica a vernice nera con corpo ceramico beige rosato e ceramica d'uso comune con corpo ceramico arancio a matrice argillosa ferrosa ricca d'inclusi (calcite, chamotte, inclusi vulcanici e quarzo), distribuiti in maniera molto disomogenea.

In considerazione dell'episodicità del rinvenimento, appare difficile avanzare delle ipotesi sulla natura del sito.



Fig. 8. Camigliano, località Leporano: il santuario.

Sito 6.

V ■■■■ C ●●

Camigliano, località Leporano, santuario di Leporano (F. 172 II N.O., 41°10'43.13"N - 14°13'27.61"E)

Villa (?); età tardo repubblicana

Il santuario cinquecentesco dedicato a Maria Santissima *Ad Rotam Montium* sorge sulle pendici di una collinetta, da dove domina con la sua architettura in tufo tutto il territorio di Camigliano, offrendo uno straordinario punto di vista sulla piana sottostante (fig. 8).

Dinanzi l'ingresso del santuario, che presenta la facciata orientata ad est, è una grossa platea in cemento delimitata da una recinzione in ferro, le cui fondazioni sono visibili attraverso un sentiero campestre che conduce nella fascia collinare sottostante. Costituite da una muratura in blocchi di calcare ben squadriati, queste fondazioni si impostano sui resti di una struttura più antica della quale si conserva in sezione un ambiente voltato e lo spiccatto di un muro.

L'ambiente, interrato fino all'imposta della volta, è costruito in opera cementizia con scapoli in calcare (dimensione massima: 25 cm) tenuti insieme da malta tenace, con murature conservate per circa 10 m di lunghezza e 2 m di altezza (fig. 9); al di sopra di queste si erge, rientrando di circa 1 m rispetto all'ambiente, lo spiccatto di un muro realizzato nella medesima tecnica costruttiva e conservato per un'altezza massima di circa 1,50 m.

Lungo i margini della strada antistante l'ingresso del santuario è inoltre stato possibile osservare, affioranti sul terreno, frammenti di

²⁹ Ulteriori frammenti di tegole sono stati individuati in muretti di terrazzamento moderni, ubicati nelle immediate

vicinanze.

³⁰ Cfr. sito 3.



Fig. 9. Camigliano, località Leporano, santuario: ambiente in opera cementizia.



Fig. 10. Camigliano: pianoro alle spalle del borgo di Leporano (sito 6).

tegole con listello a sezione a quarto di cerchio contraddistinti da argilla a matrice ferrosa di colore beige arancio, ricca d'inclusi (calcite, chamotte e inclusi vulcanici), ceramica a vernice nera molto depurata e alcuni frammenti di cementizio a base fittile di grandi dimensioni; altri frammenti simili, tegole e coppi risultano reimpiegati nelle murature meridionali della chiesa.

In considerazione di quanto esposto è possibile ipotizzare che il santuario di Leporano sia sorto presumibilmente su una struttura,

possibile villa, le cui sostruzioni erano costituite dall'ambiente voltato. Quest'ultimo, oggi percepibile in minima parte, come ricordato da molte fonti orali, era ben visibile fino a qualche decennio fa quando, in occasione di alcuni lavori nel santuario, venne obliterato da un'ingente quantità di terreno ³¹.

Sito 7.

V ■■■■ C ●

Camigliano, località Leporano, santuario di Maria Santissima *Ad Rotam Montium* (F. 172 II N.O., 41°10'43.11"N - 14°13'24.71"E) Necropoli (?); età tardo repubblicana

Nell'area antistante l'ingresso al santuario di Leporano è una fascia di terreno stretta e allungata, impostata a picco sul colle che sovrasta il borgo. Fonti orali segnalano il rinvenimento, avvenuto alcuni anni addietro durante lavori agricoli, di due tombe: queste sarebbero state caratterizzate da coperture in tegole e avrebbero restituito «un paio di vasi con vernice nera e altri in ceramica grezza».

Le sepolture, data la vicinanza con la villa nel sito 6, potrebbero averne costituito la necropoli.

Sito 8.

V ■■■■ C ●

Camigliano, località Leporano, chiesa di Leporano (F. 172 II N.O., 41°10'29.39"N - 14°13'20.20"E)

Area di materiali; età repubblicana

Alle spalle della chiesa del borgo di Leporano è una lunga distesa di terreno che, con pendenza fortemente marcata, dalle falde meridionali del cosiddetto Colle si snoda fino alle pendici settentrionali di Monte Tutuli (fig. 10).

A m 5 dalla chiesa, sul lato meridionale, sono stati riconosciuti blocchi di tufo misti a frammenti ceramici visibili particolarmente ove il terreno, da poco lavorato, risultava privo di coltivazioni. Tra i materiali, estremamente consunti, sono stati osservati frammenti di coppi e tegole con listello a sezione a quarto di cerchio e spezzoni di calcare di forma grosso modo regolare, misti a ceramica a vernice nera e ceramica d'uso comune.

³¹ I resti potrebbero essere identificati con quelli della "villa romana" riconosciuta da Emanuele Romeo alla fine del 1980 (cfr. ROMEO, *art. cit.* a nota 9 in questo stesso contributo, p. 150). La possibilità che in età tardo repubblicana il sito avesse ospitato un santuario non sarebbe da escludere del tutto alla luce dei pochi dati a disposizione, ma soprattutto, in considerazione del fenomeno, piuttosto frequente, della costruzione di chiese di età medievale e

moderna su installazioni precedenti con analoga funzione; tuttavia, il rinvenimento nelle immediate vicinanze di due tombe (sito 8), probabilmente legate a questo sito, e il confronto con la vicina villa in località Madonna degli Angeli la cui cisterna superiore, a partire dal 1500, venne riutilizzata come cappella dedicata alla Madonna (cfr. RENDA, SALERNO 2014, p. 79), indurrebbero ad interpretare la struttura, anche se con la dovuta cautela, come una villa.

In considerazione dei pochi dati rilevati, è possibile ipotizzare la presenza di un insediamento di età repubblicana, la cui natura non risulta di facile definizione, essendo il sito caratterizzato da un notevole interro causato dal terreno di scivolo dai monti.

Sito 9.

V ■■■■ C ●

Camigliano, via Case Sparse (F. 172 II N.O., 41°10'29.90"N - 14°13'1.11"E)

Area di materiali; età tardo repubblicana

Lungo le falde settentrionali di Monte Tutuli, si dispongono una serie di terreni caratterizzati da abitazioni sparse delimitate da una strada che da Camigliano conduce presso il borgo di Leporano e dalla quale si dipartono perpendicolarmente tre viottoli campestri che giungono sino alle pendici del monte.

Sul versante occidentale del viottolo centrale, a circa 90 m dalla strada principale, è stata individuata un'area di materiali.

Tra i materiali, molto consunti dalle continue arature dei campi, è stato possibile riconoscere frammenti di ceramica a vernice nera con corpo ceramico beige chiaro e vernice nera molto coprente, pochi frammenti di ceramica d'uso comune con corpo ceramico beige chiaro a matrice argillosa calcarea e inclusi di piccole dimensioni (calcite, inclusi vulcanici e mica).

In considerazione dei dati rilevati, appare ipotizzabile una frequentazione dell'area in età repubblicana.

Sito 10.

V ■■■■ C ●

Camigliano, via Case Sparse (F. 172 II N.O., 41°10'31.98"N - 14°12'56.23"E)

Necropoli (?); età incerta

In un terreno collocato lungo il versante occidentale del primo viottolo che si incrocia con via Case Sparse fonti orali, che sono sembrate piuttosto attendibili, ricordano il rinvenimento avvenuto in anni addietro, di tre tombe a cassa di tufo con copertura in tegole che avrebbero restituito «ognuna solo un vaso grezzo, senza anse».

Sul posto, in condizioni di buona visibilità, è stato possibile osservare un modesto affioramento di materiali, costituito in particolare da frammenti sminuzzati di laterizi con corpo

ceramico arancio a matrice calcarea ferrosa, ricca d'inclusi (calcite, chamotte e inclusi vulcanici), che potrebbero essere riconducibili verosimilmente alle sepolture ricordate.

Sito 11.

V ■■■■ C ●

Camigliano-Vitulazio, Monte Tutuli (F. 172 I S.O., 41°10'13.17"N - 14°13'11.78"E)

Torretta/castello medievale (?); età medievale

Il territorio di Camigliano è delimitato a sud dal Massiccio di Monte Tutuli, un rilievo di 221 m di altezza, rientrando anche sotto la giurisdizione del comune di Vitulazio.

L'altura, lungo il lato orientale, risulta collegata al monte di Bellona attraverso una sella molto ampia, dove sono stati identificati una serie di allineamenti di pietrame; costruiti in pietra calcarea locale e messi in opera a secco, questi descrivono alcune strutture rettangolari conservate solo in fondazione (fig. 11)³².

All'estremità del terrazzamento che affaccia sul territorio di Vitulazio e ad ovest del punto di risalita della sella, si conservano invece i resti di una struttura circolare realizzata in pietre calcaree legate con malta poco tenace; conservata per la maggior parte a livello di fondazione e per un'altezza massima di 50 cm, presenta diametro di 17 m (fig. 12).

Sono stati inoltre individuati frammenti di laterizi con corpo ceramico beige marrone a matrice argillosa calcarea, ricca d'inclusi (chamotte, inclusi vulcanici e quarzo) misti a ceramica d'uso comune con corpo ceramico beige rosato a matrice argillosa calcarea e alcuni frammenti di ceramica rivestita da una vetrina sottile di colore giallo e in alcuni casi verde³³.

Il sito, pur essendo parzialmente leggibile, per la sua fisionomia potrebbe essere riconducibile ad un insediamento di età medievale contraddistinto da una possibile torretta, riconoscibile nella grossa struttura circolare che doveva essere affiancata verosimilmente da una serie di ambienti a pianta rettangolare; a conforto di tale ipotesi alcune tracce restituite da un'immagine satellitare in cui è possibile riconoscere un elemento di forma rettangolare, probabile ambiente, affiancato da una struttura di forma circolare, possibile torretta, con una serie di allineamenti rettilinei degradanti lungo il pendio (fig. 13).

³² In particolare sono stati riconosciuti sei allineamenti conservati per una lunghezza massima di circa 58 m e minima di 22 m.

³³ Per confronti sulla tipologia di ceramica: A. Izzo, «La

ceramica medievale e rinascimentale dall'arce», in *Cales. Dalla cittadella medievale alla città antica. Recenti scavi e nuove acquisizioni* (a cura di C. PASSARO), S. Spiranese 2009, pp. 47-49, con bibliografia precedente.



Fig. 11. Camigliano, Monte Tutuli: allineamenti delle strutture individuate sulla cima del monte (sito 11).



Fig. 12. Camigliano, Monte Tutuli: dettaglio della muratura in blocchetti di calcare (sito 11).

Strutture simili, ascrivibili allo stesso intervallo cronologico, risultano attestate anche sulla cima di Monte Santa Croce nel vicino comune di Bellona, dove è stata individuata una probabile torretta medievale³⁴. Caratterizzati

dalla medesima tecnica costruttiva, i due siti potrebbero essere stati connessi tra loro, costituendo una serie di osservatori su monte finalizzati al controllo del territorio sottostante.

Sito 12.

V ■ ■ ■ C ●

Camigliano, pendici di Monte Tutuli (F. 172 I S.O., 41°10'19.81"N - 4°13'6.50"E)

Area di materiali; età medievale

Lungo le pendici meridionali di Monte Tutuli, si estendono alcuni terreni digradanti verso la piana che, recintati su un lato, sono attualmente adibiti a pascolo per bovini.

Presso uno dei terreni, ad una quota leggermente più alta, è stata individuata un'area di materiali. In particolare, sono stati osservati frammenti fittili sparsi in maniera omogenea sul terreno, insieme ad una cospicua quantità di pietre calcaree di medie e piccole dimensioni interessate da tracce di malta; una maggiore concentrazione è stata rilevata a ridosso della recinzione dell'area, dove sono stati accumulati, probabilmente a seguito di lavori agricoli.

Tra i frammenti, molto consunti, è stato possibile riconoscere una ingente quantità di

³⁴ Cfr. G. RENDA, «Monte Santa Croce», in *Carta Archeologica* 2014, pp. 76-78, con bibliografia precedente.

tegole con corpo ceramico arancio marrone, a matrice argillosa ferrosa ricca d'inclusi (calcite, chamotte, inclusi vulcanici e quarzo) miste a ceramica d'uso comune con corpo ceramico beige chiaro a matrice argillosa calcarea poco depurata e alcuni frammenti di ceramica caratterizzata da un rivestimento a vetrina sottile, di colore giallo e verde ³⁵.

I materiali individuati potrebbero essere riferibili ad un insediamento di età medievale probabilmente in fase, come suggerito dalla medesima tipologia di materiali, con i resti individuati sulla cima di Monte Tutuli (sito 11).

Sito 13.

V ■■■■ C ●

Camigliano, Monte Tutuli (F. 172 I S.O., 41°10'30.11"N - 14°12'47.17"E)

Area di materiali; età romana

Lungo le pendici occidentali di Monte Tutuli è un viottolo campestre che si diparte dai ruderi della vecchia chiesa di San Nicola fino ad arrivare ad un'area isolata, coltivata prevalentemente ad alberi da frutto.

In un terreno ubicato sul versante nord-orientale dell'unica abitazione presente, sono stati individuati, affioranti in superficie, alcuni frammenti ceramici particolarmente consunti, in particolare: ceramica d'uso comune con corpo ceramico arancio a matrice argillosa ferrosa e inclusi di piccole dimensioni (calcite, inclusi vulcanici e mica); sono stati inoltre riconosciuti alcuni frammenti di terra sigillata italica di piccolissime dimensioni, contraddistinta da corpo ceramico di colore beige chiaro e vernice rosata.

I dati rilevati permettono di ipotizzare una frequentazione del luogo in età romana.

Sito 14.

V ■■■■ C ●

Camigliano, località Monticello (F. 172 I S.O., 41°10'33.25"N - 14°12'19.13"E)

Area di materiali; età medievale

Il versante occidentale del territorio di Camigliano è contraddistinto da un monte di modesta altezza conosciuto nella toponomastica locale come Monticello, in gran parte eroso da coltivazioni di moderne cave che ne hanno compresso la morfologia.

Lungo la dorsale di questo rilievo e sulla porzione della cima non intaccata dalle cave

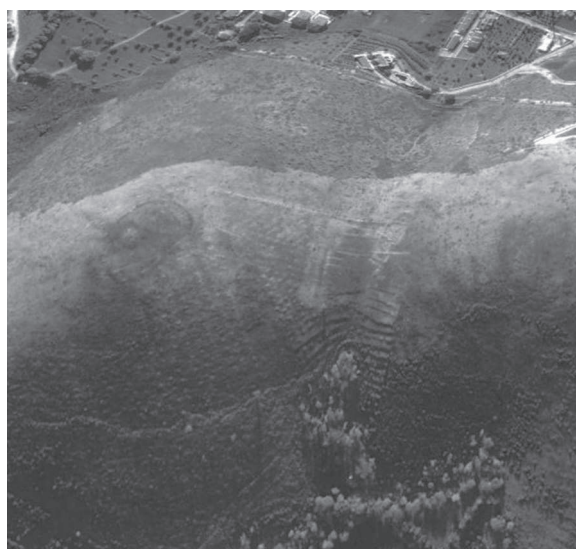


Fig. 13. Camigliano: immagine satellitare da Google Earth. In evidenza: tracce riferibili alle strutture conservate sulla cima di Monte Tutuli (sito 11).

sono stati individuati frammenti di laterizi con corpo ceramico arancio a matrice argillosa ferrosa, ricco d'inclusi (chamotte, inclusi vulcanici e quarzo), misti a frammenti ceramici contraddistinti da una vetrina di colore giallo e in alcuni casi verde ³⁶.

Fonti orali ricordano inoltre la presenza sulla cima di questo monte di «alcuni muretti in calcare, distrutti successivamente dalla cava». Questi dati, sulla scorta di quanto rilevato sul posto, permettono di ipotizzare la presenza di un insediamento installato sul monte in età medievale, con una possibile funzione di osservatorio a controllo del territorio sottostante ³⁷.

Sito 15.

V ■ C ●

Camigliano, cappella San Martino-Monticello (F. 172 I S.O., 41°10'37.55"N - 14°12'16.20"E)

Area di materiali (?); età repubblicana

Alle spalle della cappella dedicata a San Martino, delimitata ad est dal cosiddetto Monticello, si snoda una fascia di terreno, ubicata a circa 2,50 m dal piano stradale. Presso questo fondo, fonti orali segnalano il rinvenimento avvenuto in anni addietro, a seguito di lavori di sbancamento,

³⁵ Per confronti: sito 11. Sulla tipologia di ceramica: Izzo, *art. cit.* a nota 33 (in questo stesso contributo), pp. 47-49.

³⁶ Per confronti sui materiali individuati: Izzo, *art. cit.* a nota 33 (in questo stesso contributo), pp. 47-49.

³⁷ Sul tipo di insediamento: cfr. sito 11.

di grandi quantità di ceramica a vernice nera.

Sul luogo non è stato possibile trovarne riscontro in quanto il terreno, essendo incolto da diversi anni, si mostrava in condizioni di pessima visibilità.

Sito 16.

V ■■■■ C ●

Camigliano, Sacrario dei Martiri (F. 172 I S.O., 41°10'53.89"N - 14°13'6.49"E)

Area di materiali; età repubblicana

In un terreno immediatamente a nord del Sacrario dei Martiri sono stati osservati, affioranti in superficie, frammenti di laterizi con corpo ceramico a matrice argillosa ferrosa, misti a pochi frammenti di ceramica d'uso comune avente il medesimo impasto e frammenti di ceramica a vernice nera, molto consunti, con corpo ceramico beige chiaro a matrice argillosa calcarea e vernice molto opaca.

Sulla scorta dei dati rilevati, appare ipotizzabile una frequentazione del luogo in età repubblicana.

Sito 17.

V ■■■■ C ●

Camigliano, chiesa Madonna del Rosario (F. 172 I S.O., 41°11'1.11"N - 14°12'55.81"E)

Area di materiali; età repubblicana

Alle spalle della chiesa della Madonna del Rosario è una vasta distesa pianeggiante delimitata, ad ovest, dalla strada che conduce presso la Grotta di San Michele. Sul terreno, privo di coltivazioni, sono stati osservati, affioranti in superficie, pochi frammenti di ceramica d'uso comune con corpo ceramico a matrice argillosa ferrosa ricca d'inclusi di piccole dimensioni (chamotte, inclusi vulcanici e quarzo) e ceramica a vernice nera con corpo ceramico di colore beige chiaro a matrice argillosa calcarea e vernice nera molto opaca; i frammenti si presentano molto consunti per le continue arature dei campi.

La presenza dei materiali individuati rende ipotizzabile un'occupazione dell'area in età repubblicana.

Sito 18.

V ■■■■ C ●

Camigliano, via Rocco (F. 172 I S.O., 41°11'7.58"N - 14°12'52.75"E)

Villa (?); età repubblicana

In via Rocco, sul versante orientale della

Grotta di San Michele si snodano una serie di terreni articolati su più terrazze che, dalle pendici di Monte Pozzillo, giungono sino al centro del paese. A circa 150 m dalla strada comunale è un fondo, caratterizzato dalla presenza di un casolare moderno e delimitato a nord da un muraglione in blocchi di tufo messi in opera a secco, dove sono stati osservati frammenti ceramici misti a laterizi.

I frammenti, in pessimo stato di conservazione, risultano pertinenti a tegole con corpo ceramico beige arancio ricco d'inclusi (calcite, chamotte, inclusi vulcanici e quarzo), ceramica d'uso comune e ceramica a vernice nera con argilla molto depurata e vernice opaca, misti a frammenti di anfore e opus doliare; altri materiali antichi sono stati individuati lungo i limiti del campo.

Fonti orali presenti sul posto hanno segnalato inoltre il rinvenimento, avvenuto nelle immediate vicinanze del fondo, a seguito di lavori agricoli, di vasi di grosse dimensioni di più di un metro di altezza, che sarebbero stati distrutti dall'escavatore; la descrizione sembrerebbe corrispondere a quella di dolia di cui i frammenti attestati sul terreno potrebbero costituire i resti.

Sulla scorta dei dati rilevati, il sito potrebbe essere interpretabile come una possibile villa di età repubblicana posta a poca distanza da quella in località San Michele (sito 20b).

Sito 19.

V ■■■■ C ●●●

Camigliano, via Rocco (F. 172 I S.O., 41°11'5.16"N - 14°12'52.77"E)

Antefissa; IV sec. a.C.

La segnalazione di un anziano locale ha portato alla conoscenza di un'antefissa, che è stato possibile visionare; la fonte, che è sembrata piuttosto attendibile, ha riferito che questo oggetto sarebbe stato ritrovato, anni addietro, lungo i margini di un terreno ubicato presso via Rocco dove era accumulato con altri materiali (fig. 14).

L'antefissa (misure: alt. 16 cm; largh. 13,5 cm; spess. mass. 3,5 cm), realizzata in terracotta rappresenta una testa femminile; risulta caratterizzata da lacune che interessano quasi metà del volto, parte del capo e del collo e il lato posteriore che si conserva privo del coppo di cui, tuttavia, una frattura semicircolare ne attesta l'esistenza in origine³⁸. La testa presenta volto ovale, occhi a mandorla con palpebre a rilievo e capelli con anastolè, divisi in ciocche

³⁸ L'antefissa risulta caratterizzata da corpo ceramico beige arancio, molto grezzo e ricco d'inclusi (calcite, chamotte, inclusi vulcanici, mica, quarzo e pietrisco). Si rileva

inoltre un sottile strato di ingobbio crema a rifinitura della superficie esterna.

fluenti, che arrivano all'altezza del collo; si intravedono inoltre due orecchini penduli ai lobi delle orecchie e un accenno di un probabile velo sulla testa.

L'antefissa trova confronti puntuali in prototipi capuani, riproducenti maschere gorgoniche a volto femminile; attestati a Capua da un esemplare conservato al Museo Provinciale Campano, proveniente dal santuario di Fondo Patturelli e da un ulteriore esemplare conservato al Museo di Copenhagen, con probabile provenienza da Allifae, risultano databili intorno al IV sec. a.C.³⁹

Le circostanze del rinvenimento non permettono di pronunciarsi sulla natura del sito in cui l'antefissa sarebbe stata collocata in origine, tuttavia, la poca distanza dal vicino sito 18, interessato da materiali ceramici cronologicamente coerenti con l'oggetto analizzato, indurrebbe a pensare ad una provenienza da quest'area.

Sito 20a-c

V ■■■■ C ●●●

Camigliano, Grotta di San Michele (F. 172 I S.O., 41°11'10.86"N - 14°13'7.93"E)

Insedimento in grotta; età preistorica

Villa romana; età imperiale

Luogo di culto; età medievale

Lungo le pendici di Monte Pozzillo, è una cavità di origine carsica, conosciuta come Grotta di San Michele per la sua destinazione, in epoca cristiana, al culto del santo omonimo (fig. 15). Ubicata in un'area sopraelevata alla quale, da località Rocchi, si accede attraverso due ripide salite parallele, la grotta è delimitata a sud da un suggestivo sentiero a terrazze, connesse da gradinate ricavate nella roccia. Dalla più alta delle terrazze, tra piante e arbusti che fanno da naturale cornice, si giunge al cuore del sito dove, oltre la maestosa grotta, è possibile ammirare una cappella azzurra a forma di baldacchino, dedicata al santo protettore del luogo⁴⁰.

La grotta, alta circa 19 m, è formata da un piano superiore con apertura verso ovest a forma "d'imbuto rovesciato" da cui pendono numerose stalattiti e da un piano inferiore molto

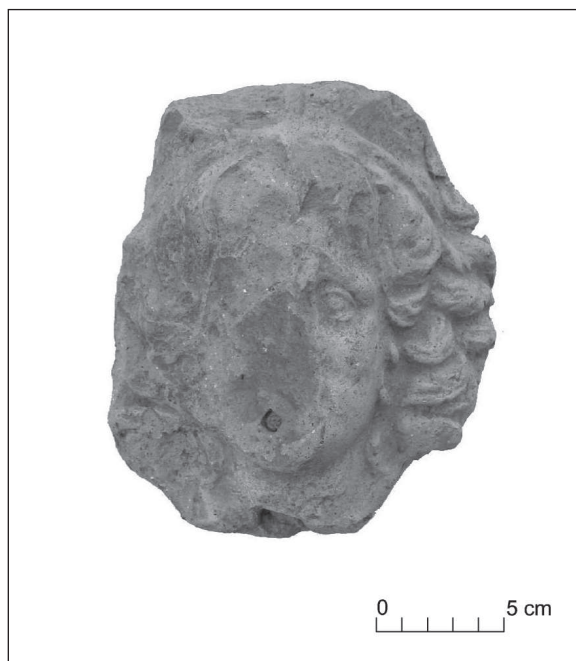


Fig. 14. Camigliano: antefissa a maschera gorgonica (sito 19).



Fig. 15. Camigliano: la Grotta di San Michele (sito 20).

³⁹ La lacuna che caratterizza l'antefissa ritrovata a Camigliano non permette di attestare l'eventuale presenza di ali sulla testa, come per i prototipi capuani. Per confronti puntuali: H. KOCH, *Dachterrakotten aus Campanien mit Ausschluss von Pompei*, Berlin 1912, pp. 72-73, tav. XIX n. 6. Sulle terrecotte capuane: C. RESCIGNO, «Un bosco di madri. Capua, il santuario di fondo Patturelli tra documenti e contesti», in *Lungo l'Appia. Scritti su Capua Antica e dintorni*, Napoli 2009, pp. 29-40.

⁴⁰ La struttura, avente pianta quadrata e alta circa 3,50 m, si appoggia sulla parete orientale della grotta a copertura di un altare sormontato da un quadro raffigurante San Michele, fiancheggiato da un secondo affresco raffigurante la Vergine col bambino accompagnata da San Pietro da un lato e, dall'altro, da San Michele che brandisce la spada con la mano destra, mentre con la sinistra tiene il filo con cui pesa delle anime.



Fig. 16. Camigliano, Grotta di San Michele: resti dell'altare conservato sul fondo della grotta (sito 20c).



Fig. 17. Camigliano: cisterna conservata lungo il versante orientale della terrazza meridionale della Grotta di san Michele (sito 20b).

ampio e infossato, in parte interrato, a cui si accede per mezzo di un percorso a scivoli e gradinate rupestri alternati, delimitato sul versante occidentale da due vasche di raccolta delle acque di stillicidio.

Le più antiche notizie sul sito, oggetto di studi di carattere prevalentemente locale, risalgono al 1771, quando il canonico Antonio de Cesare scriveva che in età romana la grotta era stata destinata al culto del dio Mercurio Camillo cui sarebbe subentrato, con l'avvento del Cristianesimo, quello di San Michele Arcangelo:

⁴¹ DE CESARE 1778, pp. 50-58. La Grotta di San Michele nel 1778 era conosciuta come "Grotta di S. Angelo ad Guttam". Di particolare interesse un'acuta riflessione di de Cesare a nota del manoscritto: «E' più verosimile credere che sia stato detto altare del diavolo solo perché non dedi-

«... sul fondo piano dell'angusta Grotta di S. Angelo... esiste ancora un'antichissima Cappella quadra e a camera e nera con due basse colonnette di marmo fino che lo sostengono, detta comunemente La Cappella del Diavolo, al di dentro della quale in un angolo a sinistra si veggono ancora queste lettere grandi cioè S. C. F. (Sacellum Camillo Sacrum)... posta in calce del Monte prossimo a Camigliano dove si dice Montegrande... sotto del quale monte, vi è una certa cavità, quale non si sa di certo, se sia opera di natura o di arte, lunga palmi 200, larga palmi 100, alta palmi 70... Nel basso piano di questa grotta fu costruito nei primi tempi di Camigliano antico un tempio in onore del dio Mercurio seu Camillo, dai primi abitanti gentili di Camigliano, del quale tempio anche ai tempi nostri (1771) si osservano i vestigi della mura. Distrutto il primo tempio ne fu costruito un altro, il quale ancora esiste, che da tutti si appella la Cappella del Diavolo, perché vi dava il diavolo i suoi oracoli. Questo tempio è più piccolo in quanto sistemato dalla parte di dietro del monte e dalla parte di avanti da due colonne di finissimo marmo, nelle quali sono intagliate al vivo due lucertoni ed alcune crocette che sembrano naturali. Entro questo tempio si veggono dal sinistro e dal destro lato due figure ovate con alcune verdure e con una mano da cui pende un marsupio che denota essere quello stato tempio del Dio Camillo... Quindi disseminata per questo luogo e cresciuta come altrove la religione cattolica fu questo stesso tempio dedicato ad onore di S. Michele Arcangelo...» ⁴¹.

20c. Nella descrizione di de Cesare, seppure molto bizzarra, è possibile tuttavia identificare elementi ancora visibili sul posto: sulla parete settentrionale del piano inferiore della grotta, di non facile accesso, è stato infatti possibile individuare labili resti di un altare, coperto da spesse concrezioni calcaree e caratterizzato da pilastri a sezione quadrata costituiti da mattoni tenuti insieme da malta, sui quali si appoggiava una mensa in calcare, ricavata dalla roccia viva ⁴² (fig. 16).

20a. Sul fondo della grotta non sono state individuate strutture ascrivibili all'età romana, tuttavia, affioranti sul terreno che ha interrato la cavità, sono stati riconosciuti frammenti di ceramica ad impasto ascrivibili all'età preistorica.

20b. Lungo la terrazza inferiore d'accesso alla grotta, affiancate tra loro e ammorsate, sul

cato al culto del vero Dio. Ne' primordi del Cristianesimo si era solito dire del diavolo cioè che non era di Dio per ragione contraria».

⁴² Misure altare: lungh. 3,60 m; largh. mass. 50 cm; alt. 80 cm.

versante settentrionale e orientale, direttamente alla roccia viva del monte, sono i resti di alcune strutture di età romana ⁴³. In particolare, nell'estremo limite orientale di questa terrazza, è un primo ambiente di circa 6×5 m, conservato per un'altezza massima di m 3,70 (fig. 17); le murature, in gran parte perdute sul lato meridionale e occidentale, presentano nei restanti lati residui dell'attacco della volta di copertura.

I muri presentano nucleo in opera cementizia, costituita da scapoli in calcare, più raramente in tufo, di varie dimensioni, con alcuni inclusi ceramici tenuti insieme da malta tenace. Il paramento, in opera mista, è caratterizzato per tre quarti dell'altezza da una fascia in opera reticolata con cubilia in tufo grigio di 14-12×11 cm e ricorsi in laterizio (fig. 18); questi ultimi, utilizzati anche come rinforzo negli angoli e ricavati prevalentemente da tegole fratte, presentano uno spessore di 5-6 cm ⁴⁴. Nel muro settentrionale, a circa 2 m di altezza, si conservano invece due fori di forma ovale (13×17 cm circa) aventi una profondità massima rilevabile di 1,10 m e rivestiti internamente, ove visibile, da malta idraulica. Si rileva inoltre, a copertura di tutte le murature di questa struttura, uno spesso strato di cementizio a base fittile; realizzato con frammenti ceramici pestati in piccole dimensioni uniti da malta, si conserva particolarmente nelle giunture angolari, con uno spessore maggiore pari a 4 cm. Quest'ambiente ad ovest presenta infine resti del muro di chiusura (spess. 82 cm, lung. mass. 50 cm) affiancato da una spalletta costituita da blocchi parallelepipedi in calcare di grosse dimensioni, messi in opera a secco (fig. 19).

A pochi centimetri dalla struttura, è un secondo ambiente, dal quale è diviso da un arbusto che ne ha compromesso in gran parte la morfologia; conservato in minima parte, si riconoscono resti del nucleo della muratura settentrionale, per una lunghezza di circa 4,80 m (alt. mass. 1,20 m) e un labile lacerto di paramento nell'angolatura nord est costituito da cubilia di 12×12 cm, tenuti insieme da malta e coperti da un sottile strato di intonaco bianco ⁴⁵.

Proseguendo verso ovest, oltrepassata una scala funzionale all'accesso alle terrazze so-



Fig. 18. Camigliano, Grotta di San Michele, cisterna della terrazza meridionale: paramento in opera reticolata con ricorsi in laterizi (sito 20b).



Fig. 19. Camigliano, Grotta di San Michele: rinforzo in blocchi di calcare del muro settentrionale della cisterna (sito 20b).

⁴³ Sul sito: D. CAIAZZA, *art. cit.* a nota 22 (in questo stesso contributo), pp. 163-165; M. DI NIOLA, «The Cave of San Michele in Camigliano between landscape, archeology and valorization», in *Development and preservation in large cities: an international perspective*, 2015, in corso di stampa.

⁴⁴ Un'analogia tecnica edilizia, sia per tipologia che per il ricorso a tegole fratte, si riscontra nella cisterna del vicino

complesso artigianale di età tardo repubblicana-imperiale di Giano Vetusto, in località Marotta (cfr. PROIETTI, CRIMACO 1991, pp. 147-149).

⁴⁵ Probabilmente pertinente a questo ambiente, è inoltre un pilastro ammorsato alla roccia (alt. mass. 80 cm; spess. 75 cm), riconoscibile nel tratto successivo, che risulta costituito da laterizi tenuti insieme da malta tenace.



Fig. 20. Camigliano: struttura conservata sul versante occidentale della terrazza della Grotta di San Michele (sito 20b).

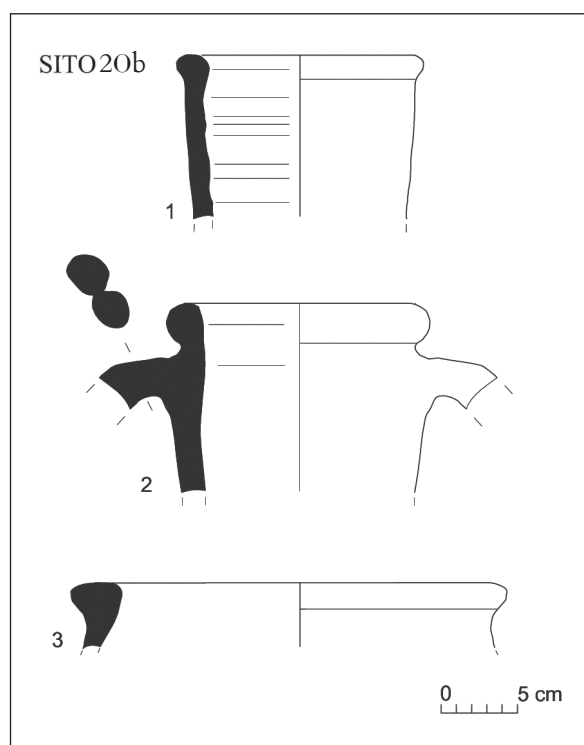


Fig. 21. Camigliano, Grotta di San Michele: materiali dal sito (sito 20b).

vastanti, sono resti di un'ultima struttura: di questa, si conserva un muro di terrazzamento, ammorsato a nord alla roccia viva, conservato per un'altezza massima di 1,72 m e una lunghezza di circa 10 m (fig. 20). Le sue murature presentano nucleo in opera cementizia, simile alle precedenti (spess. 0,50 m) e paramento in opera reticolata, caratterizzato da cubilia in tufo grigio di 12-11×11 cm, tenuti insieme da malta e privo di rivestimento ⁴⁶.

Si rilevano inoltre, frammenti ceramici affioranti nei pressi di queste strutture: terra sigillata italica, ceramica d'uso comune, lucerne anfore e opus doliare.

Tra i frammenti, si segnala in particolare (fig. 21):

Anfore

1. Anfora, orlo ad anello, collo cilindrico e ansa bifida frammentaria. Ingubbiatura di colore bruno sulla superficie esterna; evidenti linee di tornio su quella interna. Corpo ceramico beige marrone, matrice calcarea, duro, ruvido al tatto. Frequenti inclusi di piccole dimensioni (calcite, chamotte, quarzo e pietrisco) ⁴⁷. Diam. orlo 20 cm, alt. mass. 12 cm.

2. Anfora, simile alla precedente, orlo ad anello, collo cilindrico. Evidenti linee di tornio sulla parete interna. Ingubbiatura beige chiaro sulla superficie esterna. Corpo ceramico arancio rosato, matrice argillosa calcarea, duro, con frequenti inclusi (calcite, inclusi vulcanici e mica). Diam. 14 cm; alt. mass. 10 cm.

Opus doliare

3. Doliolum, labbro a tesa orizzontale con orlo interno ingrossato; spalla espansa distinta da una gola. Frattura irregolare, superficie ruvida al tatto. Corpo ceramico arancio, matrice argillosa calcarea, duro e compatto. Frequenti inclusi di piccole e medie dimensioni (calcite, inclusi vulcanici, quarzo e pietrisco). Diam. orlo 27 cm; alt. mass. 4,2 cm.

Il sito conobbe forme d'occupazione sin dall'età preistorica quando la presenza di una cavità naturale costituì probabilmente il richiamo per la frequentazione dell'area, testimoniata dai frammenti di ceramica ad impasto rinvenuti sul fondo della grotta.

⁴⁶ La struttura è caratterizzata sul versante occidentale da una spalletta, costituita da blocchi calcarei parallelepipedi, sistemati a secco, simili a quelli presenti nel primo ambiente.

⁴⁷ Riferibile alla tipologia Dressel 2-4, databile tra la

metà del I sec. a.C. e il I sec. d.C. (cfr. G. CERA, «I materiali. Anfore», in *ATTA* 23, 2013, pp. 328-330, fig. 25, n. 23; S. DE CARO, *La villa rustica in località Villa Regina a Boscoreale*, p. 186, fig. 47 n. 173).

Le peculiarità del luogo, di forte impatto paesaggistico e strategico per la sua posizione sopraelevata e la presenza di una mirabile cavità naturale, possibile riserva d'acqua, fecero sì che venisse rioccupato anche in età romana, quando venne realizzata una probabile villa; di questa costruzione, databile tra la fine del I sec. a.C. e il I sec. d.C., è possibile riconoscere almeno due ambienti sulla terrazza inferiore della grotta, ai quali doveva essere connessa una cisterna, identificabile nella struttura ubicata nel settore nord-orientale dell'area. Quest'ultima era alimentata presumibilmente dalle acque meteoriche di ruscellamento dal monte sovrastante, attraverso i canaletti di adduzione rilevati nella muratura settentrionale o da una possibile sorgente presente presso la grotta o nelle sue immediate vicinanze ⁴⁸.

La presenza di un luogo di culto in età romana, come suggerito da de Cesare, non sarebbe da escludere del tutto in considerazione delle caratteristiche del sito, sede ideale ad ospitare un culto legato ad una possibile sorgente e/o alla grotta stessa, mentre gli ambienti ubicati sulla terrazza inferiore avrebbero potuto costituire strutture legate all'ipotetico santuario, ma in considerazione dei pochi dati archeologici rilevabili appare difficile poter dar credito alle notizie del canonico ⁴⁹.

Maggiori certezze possono essere invece espresse per la presenza di un luogo di culto dedicato a San Michele sin dall'età medievale; la grotta infatti, come rilevato anche in molti siti rupestri campani, è un luogo strettamente connesso al culto micaelico essendo vista «come recesso delle potenze diaboliche, ma anche come potenziale antro sacro destinato al culto divino» ⁵⁰. Un primitivo luogo di culto, costituito da un semplice altare, venne infatti probabilmente costruito sulla parete di fondo della grotta (fig. 16), dove ancora oggi se ne riconoscono i resti (sito 20c); in un momento

successivo, viste le difficoltà d'accesso all'area, si preferì trasferire il culto dove oggi è ubicata la struttura a baldacchino (fig. 15), che ne costituirebbe quindi le fasi più recenti.

Sito 21.

V ■■■■ C ●

Camigliano, località San Michele (F. 172 I S.O., 41°11'8.88"N - 14°13'5.50"E)

Area di materiali; età imperiale

A sud della Grotta di San Michele, dalla quale è separato da una strada moderna, è un terreno di forma grosso modo trapezoidale, articolato in una serie di ampie terrazze che digradano dolcemente verso la piana.

Lungo le prime due terrazze, in condizioni di media visibilità, essendo compromessa dalla vegetazione, è stata osservata una buona quantità di frammenti ceramici estremamente consunti dai continui lavori agricoli (terra sigillata italiana, terra sigillata africana, ceramica comune, ceramica da cucina), misti a tegole e a numerosi spezzoni di tufo e calcare di forma squadrata.

La posizione del sito, in asse con la probabile villa ubicata presso la Grotta di San Michele e la presenza di materiali cronologicamente coerenti con quelli individuati in prossimità di tale struttura, permette di ipotizzare che i due siti originariamente potessero essere collegati a costituire un unico organismo ⁵¹.

Sito 22.

V ■■■■ C ●●

Camigliano, chiesa San Francesco o delle Suore (F. 172 I S.O., 41°10'50.28"N - 14°12'49.92"E)

Materiale sporadico; età romana (?)

Presso via Rotoli, è la chiesa dedicata a San Francesco d'Assisi, anche come chiesa delle Suore. In corrispondenza dei due lati dell'ingresso a questa struttura si conservano due roccie di colonne antiche; in posizione verticale e

⁴⁸ Un sistema analogo di approvvigionamento idrico risulta attestato a Bellona in località Madonna degli Angeli, nelle due grandi cisterne ubicate alle pendici del monte dove, le acque meteoriche, attraverso un canale di raccolta, venivano convogliate in fori di adduzione, simili a quelli rilevati per il sito di San Michele, che le immettevano direttamente nei serbatoi sottostanti (PASSARO 1997, pp. 263-268, figg. 3, 8, 9; RENDA, SALERNO 2014, pp. 79-93).

⁴⁹ Le strutture conservate sulla terrazza inferiore possono essere identificate verosimilmente con quelle ritenute da de Cesare il tempio più antico, di cui al suo tempo era possibile osservare resti delle murature: «Nel basso piano di questa grotta fu costruito nei primi tempi di Camigliano antico un tempio in onore del dio Mercurio seu Camillo... del quale tempio anche ai tempi nostri (1771) si osservano

i vestigi della mura» (cfr. a nota 41).

⁵⁰ Sui luoghi di culto in grotte di origine carsica in Campania: C. EBANISTA, «L'utilizzo culturale delle grotte campane nel Medioevo», in *Atti I Convegno Regionale di Speleologia "Campania Speleologica"*, Oliveto Citra, 1-3 giugno 2007 (a cura di S. DEL PRETE, F. MAURANO), Piedimonte Matese 2007, pp. 127-150, con bibliografia.

⁵¹ Come confronto, appare suggestiva l'associazione con la villa romana di Bellona in località Madonna degli Angeli articolata, come i siti in località San Michele, in una serie di terrazzamenti, con l'ubicazione delle due grandi cisterne in un'area a ridosso del monte e sopraelevata rispetto alla struttura principale (cfr. PASSARO 1997, pp. 263-268, fig. 3; RENDA, SALERNO 2014, pp. 79-93).



Fig. 22. Camigliano, chiesa di San Francesco: colonne antiche reimpiegate ai lati dell'ingresso alla struttura.



Fig. 23. Camigliano, via Corte Grande: strutture ipogee in opera incerta conservate sul versante occidentale del Rio Maltempo (sito 22).

di provenienza ignota, risultano reimpiegati presso questa struttura a scopo monumentale (fig. 22). Sul lato occidentale è una colonna in calcare bianco interessata da diverse abrasioni e concrezioni; conservata per un'altezza di circa 1,09 m, ha diametro di 43 cm e presenta il sommoscapo caratterizzato da una sorta di cornice aggettante e da un alloggio circolare collocato in posizione centrale, verosimilmente pertinente a grappe di montaggio (diam. 5 cm; alt. 2 cm). Sul lato orientale è la seconda colonna, in granito rosso; conservata solo nella porzione centrale e meno consunta, presenta altezza massima di 1,06 m e diametro di 40 cm.

Le colonne potrebbero provenire verosimilmente da strutture antiche poste nelle immediate vicinanze.

Sito 23.

V ■ ■ ■ ■ C ●

Camigliano, via Corte Grande (F. 172 I S.O., 41°11'9.43"N - 14°12'39.27"E)

Area di materiali; età repubblicana

Lungo il versante occidentale di via Corte Grande a pochi metri dall'incrocio con via Santa Lucia, è un terreno leggermente in pendenza, ubicato a circa un metro dal piano stradale. Sul posto, in condizioni di buona visibilità, è stata riconosciuta un'area di materiali costituita da frammenti ceramici in pessimo stato di conservazione, probabilmente a seguito delle continue arature dei campi. In particolare sono stati individuati frammenti di ceramica di uso comune, con corpo ceramico a matrice argillosa ferrosa di colore beige e arancio, con inclusi di piccole dimensioni (calcite e inclusi vulcanici), misti a frammenti di ceramica a vernice nera con corpo ceramico beige, molto depurato e vernice opaca.

I dati rilevati inducono ad ipotizzare una frequentazione dell'area in età repubblicana.

Sito 24.

V ■ ■ C ●

Pastorano-Camigliano, via Corte Grande (F. 172 I S.O., 41°11'11.16"N - 14°12'38.22"E)

Villa (?); età repubblicana

I limiti nord orientali del comune di Camigliano sono contrassegnati dal Rio Maltempo, un corso d'acqua di esigua portata che costituisce il confine naturale tra i comuni di Camigliano e Pastorano.

Lungo il margine occidentale dell'incrocio tra via Santa Lucia e via Rocco il fiumiciattolo è attraversato da un ponte che conduce a una serie di terreni articolati su tre terrazze, poste a quote differenti e chiuse alle spalle dal monte di Pastorano. Presso la terrazza inferiore, delimitata da un sentiero campestre e contrassegnata dalla presenza dei resti di tre casine moderne in tufo, in condizioni di pessima visibilità, sono state individuate in sezione tre strutture arcuate ipogee.

Le strutture, in gran parte interrato, occluse da rifiuti e tra loro distanti da 5 a 6 m, presentano altezza massima di 3 m, lunghezza di 2 m e una profondità massima rilevabile di 3 m. Le arcate sono caratterizzate da conci calcarei radiali tenuti insieme da terreno argilloso (misure: 18-23×10-12 cm) con nucleo, ove visibile, realizzato in opera cementizia attraverso l'utilizzo di ciottoli di piccole dimensioni; il paramento, in opera incerta, è realizzato con masselli in calcare di 8-15×14-17 cm (fig. 23).

Fonti orali, presenti sul posto, hanno ricordato la zona come contrassegnata in passato da

“cantine” molto profonde, con murature in pietre calcaree, che erano utilizzate come rifugio di guerra e luoghi di esplorazione e poi successivamente distrutte.

Il sito, anche se di difficile lettura, essendo l'area incolta e abbandonata da diversi anni, potrebbe aver ospitato in età repubblicana una possibile villa, articolata su più terrazze e prospettante sul corso del Rio Maltempo, di cui le cosiddette “cantine”, oggi riconoscibili nelle strutture ipogee individuate, avrebbero potuto costituirne le sostruzioni.

Sito 25.



Camigliano, via Corte Grande, località Villa Camilla (F. 172 I S.O., 41°11'16.25"N - 14°12'47.93"E)

Villa (?); età romana

Presso l'attuale ristorante Villa Camilla fonti orali ricordano la presenza di vani ipogei e «muri romani» e i resti di anfore e grandi dolia; rammentano inoltre frammenti di una macina e una base di colonna in marmo «molto grande».

L'area, attualmente non visitabile in quanto inglobata dai muri di cinta della moderna struttura, avrebbe potuto accogliere in origine una villa romana di tipo residenziale-produttivo, con ambienti di servizio dotati di macine.

Sito 26.



Camigliano, via Corte Grande (F. 172 I S.O., 41°11'17.01"N - 14°12'47.20"E)

Fornace (?); età romana

In prossimità del margine occidentale di via Corte Grande, nel punto in cui la strada è contrassegnata da due curve, fonti orali ricordano il rinvenimento, avvenuto anni addietro in occasione di lavori di sistemazione della strada, di una struttura circolare ubicata a circa 2 m dal piano di campagna, che avrebbe restituito grossi quantitativi di ceramica d'uso comune, vernice nera e grandi quantità di tegole; i materiali risultavano in alcuni casi «impilati tra loro e deformati».

Il sito, non più indagabile essendo attualmente l'area coperta dalla strada moderna, potrebbe essere interpretabile come una possibile

fornace per la produzione di ceramica. L'ipotesi non apparirebbe inverosimile in considerazione della vicinanza con il Rio Maltempo e con le cisterne in località Colonne Spezzate (sito 31) che, essendo caratterizzate da una notevole capacità avrebbero potuto sopperire probabilmente anche alla continua esigenza d'acqua richiesta da questo tipo di installazioni ⁵².

Sito 27.



Camigliano, via Corte Grande (F. 172 I S.O., 41°11'17.90"N - 14°12'47.13"E)

Villa (?); età tardo repubblicana-imperiale

Sul versante occidentale della strada che da Camigliano conduce a Giano Vetusto, in prossimità di una curva antistante Villa Camilla è un vasto terreno spianato, soggetto di recente a lavori di costruzione. Sul terreno, affioranti in superficie e in una sezione esposta, sono state individuate grosse quantità di ceramica (vernice nera, sigillata italica, ceramica d'uso comune) miste a tegole, coppi e alcuni blocchi calcarei ben squadriati.

Tra i frammenti, si segnala in particolare (fig. 24):

Ceramica fine

Ceramica a vernice nera

1. Patera, orlo verticale con attacco di parete obliqua, bassa vasca. Decorazione costituita da due solcature concentriche caratterizzata da alcune imperfezioni. Vernice nera molto coprente. Corpo ceramico beige chiaro, depurato ⁵³. Diam. 18 cm; alt. mass. 3,5 cm.

2. Coppa, frammento di piede molto basso caratterizzato da una risega sulla parte interna. Vernice nera molto coprente; fondo risparmiato. Corpo ceramico beige chiaro, depurato ⁵⁴. Diam. 8 cm; alt. mass. 1,7 cm.

Ceramica d'uso

Ceramica da cucina

3. Coperchio, pomello con attacco di parete. Corpo ceramico beige marrone, tenero, polveroso. Inclusi di piccole dimensioni (calcite, chamotte, inclusi vulcanici e quarzo). Alt. mass. 3.

4. Olla, orlo arrotondato e ricurvo con attacco di

⁵² Un valido confronto è rappresentato dalla fornace in località Marotta, nel vicino comune di Giano Vetusto, costruita anch'essa in prossimità di un fiumiciattolo e connessa, come in questo caso, ad una cisterna (cfr. PROIETTI, CRIMACO 1991, pp. 147-149). Per altri confronti su strutture analoghe individuate nei territori limitrofi: PASSARO; RENDA, SALERNO; DI

NIOLA, *artt. cit.* a nota 20 (in questo stesso contributo).

⁵³ Assimilabile alla Specie Morel 2260, Serie 2263a 1, databile alla fine del II sec. a.C. (MOREL 1981, p. 156, pl. 42).

⁵⁴ Riferibile alla Specie Morel 2320, inquadrabile cronologicamente intorno alla metà del I sec. a.C. (MOREL 1981, p. 164, pl. 47).

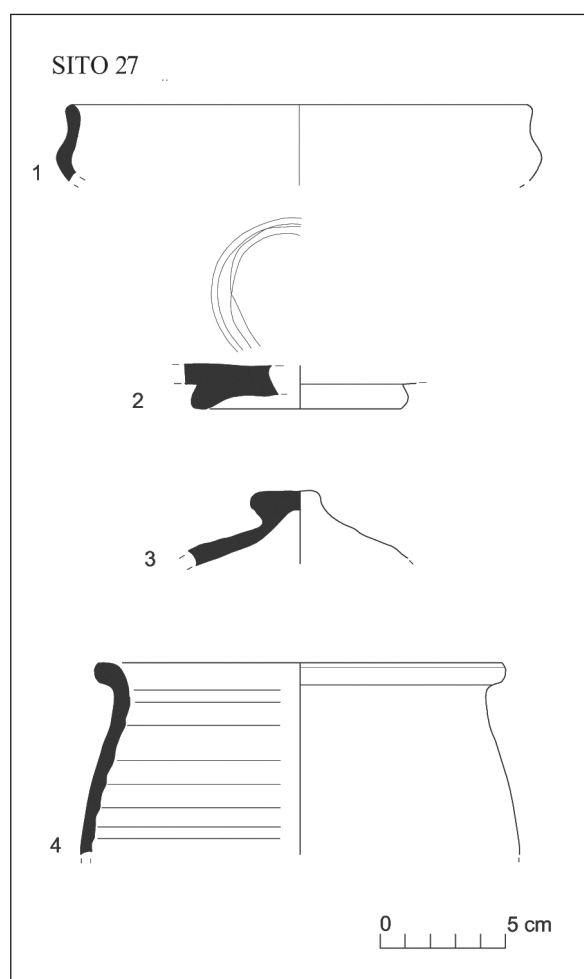


Fig. 24. Camigliano, via Corte Grande: materiali dal sito 27.

parete. Marcate linee di tornio sulla superficie interna. Corpo ceramico beige marrone, tenero e polveroso. Inclusi di piccole dimensioni (calcite, chamotte, inclusi vulcanici e quarzo)⁵⁵. Diam. 16 cm; alt. mass. 7,6 cm.

Sulla scorta della notevole quantità di materiali rinvenuti sul terreno sembra possibile ipotizzare la presenza di una struttura, possibile villa che, come indicherebbe la notevole vicinanza, potrebbe essere stata legata alla probabile fornace (sito 26).

⁵⁵ Trova stringenti confronti con esemplari simili, databili all'età tardo repubblicana: cfr. OLCESE 2003, p. 82, tav. IX n. 3.

⁵⁶ La presenza di una strada romana che avrebbe attraversato questo territorio, è stata ipotizzata anche da Domenico Caiazza (CAIAZZA, *art. cit.* a nota 22 in questo stesso

Sito 28.

V ■ C ●

Camigliano, via Corte Grande (F. 172 I S.O., 41°11'17.65"N - 14°12'47.99"E)

Muro (?); età romana (?)

Il versante occidentale di via Corte Grande è oggi delimitato da un muro moderno in cemento e da alcune querce. Immediatamente ad ovest di questo muro, nell'area antistante Villa Camilla, fonti orali ricordano la presenza di un muro "antico" realizzato in pietre calcaree legate con malta molto tenace. L'area, attualmente coperta da una vegetazione infestante e in parte compromessa da moderne costruzioni, appare disseminata da una grande quantità di pietrame mista a frammenti sminuzzati di ceramica a vernice nera, che potrebbero essere riconducibili al muro ricordato.

La muratura, ubicata in asse con i siti 27 e 28, in età romana probabilmente costituì una possibile struttura connessa a questi.

Sito 29.

V ■ C ●

Camigliano, via Corte Grande, località Villa Camilla (F. 172 I S.O., 41°11'24.01"N - 14°12'48.47"E)

Strada (?); età romana (?)

A poca distanza da Villa Camilla, sul versante settentrionale della strada, fonti orali ricordano il rinvenimento, avvenuto anni addietro in occasione di alcuni lavori, di una strada costituita da terreno molto costipato e ciottoli bianchi di forma irregolare e alcuni frammenti di ceramica "antica". La strada, individuata per una lunghezza di circa 4 m, sarebbe proseguita in direzione del centro di Camigliano.

L'area risulta attualmente ricoperta da un interro di circa 3 m, che ha interessato tutta la strada che, essendo soggetta a continuo impaludamento che aveva interrato parte del suo percorso, fu sottoposta ad un rialzamento con una pendenza funzionale a convogliare le acque di dislivello presso il Rio Maltempo.

Tale strada, una probabile via glareata, potrebbe aver costituito un tracciato parallelo alla via Latina che da Cales sarebbe passata, costeggiando le pendici di Monte Maggiore, per il territorio di Giano Vetusto e Camigliano, per ricongiungersi a sud con la zona di Vitulazio e Bellona⁵⁶.

contributo, pp. 155-167). Un ulteriore tratto di strada, caratterizzato dalla medesima tecnica costruttiva, venne inoltre identificato nel 1930 da Mingazzini, nel territorio di Vitulazio, in connessione con una tomba. Cfr. P. MINGAZZINI, «Vitulazio (fraz. di Villa Volturno in prov. di Napoli). Tomba del IV sec. av. Cr. e via antica», in NS 1930, p. 551.

Sito 30.

V ■ C ●

Camigliano, strada per Giano Vetusto (?)

Villa? /Necropoli (?); età romana (?)

«... poco distante da esse Cisterne e propriamente nella via pubblica la quale sporge nel Casale di Giano e del nuovo Camigliano veggansi molte fabbriche che di esso luogo si dalla parte di sotto della riva del territorio denominato la Chiusa, proprio da mezzogiorno e da settentrione nella sponda del Rivo... sono ancor rottami di edifici antichi. E per dentro lo stesso Rivo sono più avanzi di rovine di fabbriche ogni giorno appaiono sino sotto il luogo che si appella il Monticello di Giano. Dalla parte di sopra a man dritta nella cennata via pubblica veggansi ancora avanzi di antiche fabbriche... Le Rovine delle antiche fabbriche di Camigliano vecchio per quanto ancor da noi ocularmente si vede, si estendevano dalla falda del Monticello di Giano... sino più in là della grotta di S. Angelo... nel quale territorio oliveto del Camigliano ancor si cavano nell'aratro i mattoni vecchi dove si dice nel Casolone. E in altri luoghi e propriamente nell'arbusto dell'illustre famiglia di Michele Sguella... furono cavate certe fondamenta di vecchie fabbriche ed un'anfora grande, piena di calce ed altre di essa i sepolcri di morti, onde si vede che tutti questi edifici antichi e circuito di rottami di fabbriche costituivano l'antico Camigliano»: così il canonico Antonio de Cesare nel paragrafo del suo manoscritto dedicato alla fase romana di Camigliano, descriveva una serie di strutture romane che dovevano essere ubicate nelle immediate vicinanze della strada attuale che da Camigliano conduce a Giano Vetusto⁵⁷.

Apprendiamo della presenza sul territorio nel 1778 di una concentrazione di "edifici romani" e di una possibile necropoli o tombe connesse a ville, che avrebbero costituito la "vecchia Camigliano".

L'effettiva presenza di queste strutture troverebbe riscontro nell'individuazione di numerosi siti riconosciuti nell'area in esame, che potrebbero verosimilmente coincidere con alcuni di quelli descritti da de Cesare (siti 26-29).

Sito 31.

V ■■■■ C ●●●●

Camigliano, località Colonne Spezzate,

strada per Giano Vetusto (F. 172 I S.O., 41°11'24.36"N - 14°12'43.52"E).

Cisterne; II - I sec. a.C.

Lungo il versante meridionale della strada che da Camigliano conduce a Giano Vetusto, ai piedi di Monte Pozzillo, si snoda una lingua di terra che con una pendenza da nord verso sud affaccia sul corso del Rio Maltempo, un fiumiciattolo di esigua portata i cui argini sono costituiti a sud dal monte di Pastorano e a nord da una parete in calcare e tufo grigio campano su cui si impostano vari terreni⁵⁸. Sul banco tufaceo dell'argine settentrionale del fiume e in asse con una delle profonde gole di Monte Pozzillo (fig. 3), si conserva un complesso di cisterne a camere parallele comunicanti⁵⁹; databili tra il II - I sec. a.C. e ubicate al di sotto del piano di campagna, le strutture risultano coperte quasi totalmente da terreno⁶⁰.

L'area, originariamente conosciuta come "alle Cisterne", è nota a partire dalla metà del 1900 come "località Colonne Spezzate", toponimo acquisito a seguito del crollo della prima camera delle cisterne i cui resti, precipitati nel Rio Maltempo, vennero interpretati dai locali come pertinenti a colonne⁶¹ (fig. 25).

Le strutture, come ricordato dal canonico de Cesare erano ben conosciute già nel 1778: «L'antico casale di Camigliano era quello appunto che stava un tempo costruito al di sopra del nuovo passi circa 150 nel luogo dove oggi dicasi comunemente alle Cisterne site in piè del Monte Grande... Queste surriferite Cisterne sono come ai tempi nostri si vede costruite e fabbricate con quella stessa struttura con la quale veggansi ancora costruiti gli avanzi delle due già vedute circonvicine Capua e Calvi. Queste cisterne consistono in sette corridoi, larghi palmi 17 e lunghi palmi 68. Stanno le medesime sette sventature a linea retta per ciascuna, larghe palmi 3 e $\frac{3}{4}$ e sette palmi di altezza e ogni corridoio è alto palmi 15. Tutti poi assieme i corridoi sono di lunghezza con tutte le muraglie palmi 150. Oltrechè sono sette sventature al di fuori da fronte a ponte della lunghezza di palmi 68, quali sventature servivano com'è da credersi per la ventilazione dell'acque acciò si conservavano pure in se stesse più fresche. Dalla parte poi di sopra dal-

⁵⁷ Cfr. DE CESARE 1778, pp. 11-12.

⁵⁸ Cfr. DI LILLO, *art. cit.* a nota 5 (in questo stesso contributo), pp. 5-34.

⁵⁹ Sulla tipologia cfr. I. RIERA, «Le testimonianze archeologiche. Le cisterne. Cisterne a camere parallele comunicanti», in *Utilitas necessaria. Sistemi idraulici nell'Italia romana* (a cura di I. RIERA), Milano 1994, pp. 339-354.

⁶⁰ Le camere anche in antico dovevano essere tutte ipogee, ad eccezione della prima che, essendo l'unica fuori ter-

ra e quindi maggiormente vulnerabile, fu probabilmente munita di una muratura più possente.

⁶¹ Va rilevato che una parte di queste strutture, come ricorda de Cesare, risultava già crollata nel 1778 (cfr. DE CESARE 1778, pp. 11-12). Del successivo e ultimo crollo, avvenuto intorno al 1960, abbiamo menzione grazie alla testimonianza del sig. Pietro Parisi, originario proprietario del terreno in cui sono ubicate le cisterne.



Fig. 25. Camigliano, località Colonne Spezzate: resti delle strutture precipitate nel Rio Maltempo.

la parte di mezzogiorno anche oggi si veggono due grossi forami dai quali credo si estraevano le acque per uso umano serbate. Ed affinché non potessero declinare dalla parte del Rivo eravi da mezzogiorno un muro intorno per quelle riparare il quale ancora ivi diroccato si vede.»⁶²

La conservazione delle cisterne, come avvenuto spesso per questo tipo di strutture ipogee, appare complessivamente buona; fanno eccezione la prima camera (figg. 26, 29), quasi totalmente crollata, e i lati corti delle prime quattro camere che risultano occlusi da murature moderne o da blocchi in tufo e calcare messi in opera a secco⁶³ (figg. 26-27).

La struttura, oggi adibita a deposito di attrezzi agricoli⁶⁴, presenta numerose tracce di manomissioni pertinenti alla fase di defunzionalizzazione: l'accesso all'interno delle cisterne

attualmente infatti avviene attraverso un'apertura moderna ricavata allargando uno degli archi dei muri divisorii tra la prima e la seconda camera (fig. 26); quest'ultima, sul lato orientale risulta inoltre chiusa da un muro in blocchi di tufo, in fase con una vasca moderna costruita all'interno della stessa⁶⁵. Tutte le arcate in asse con l'ingresso moderno, ad eccezione di quelle della settima e ottava camera, sono state allargate successivamente per consentire il passaggio tra i vani ai fini del loro riutilizzo (fig. 28); tra gli ammodernamenti si rileva infine la presenza di un pozzo ricavato per mezzo dello sfondamento della volta e il restringimento della terza camera⁶⁶ (fig. 27).

Le cisterne, impostate a picco sul Rio Maltempo e in gran parte interrato, sono lunghe da 17,60 a 18 m, larghe 2,50 m, per una profondità

⁶² DE CESARE 1778, pp. 9-11.

⁶³ Resti, caratterizzati da tracce di intonaco, pertinenti verosimilmente al crollo della volta e dei muri di alzata della prima camera (lunghezza conservata: 4,50x1 m; spessore 80 cm), sono tuttora visibili nel Rio Maltempo e sotto le radici di un albero antistante l'ingresso moderno alla struttura.

⁶⁴ Il terreno in cui è sita la struttura, rientrante nel Foglio catastale 1, particelle nn. 50-51, 5960, attuale proprietà del sig. Parisi, è sottoposto a vincolo archeologico. Su queste cisterne non vi sono contributi di carattere scientifico ad eccezione di dati preliminari, che si devono a Colonna Passaro, ripresi successivamente da Stefano De Caro. Cfr. PASSARO 1997, p. 268; DE CARO, *art. cit.* a nota 12 (in questo stesso contributo), pp. 134-135.

⁶⁵ La presenza della vasca consente di rilevare la quota originaria del piano di calpestio di questa camera e di conseguenza la profondità delle cisterne che doveva aggirarsi intorno a 3,50 m. Sul fondo della vasca si attesta inoltre un cordolo a copertura delle giunture tra le pareti, spesso circa 15 cm, che probabilmente copre quello antico.

⁶⁶ Si segnalano inoltre delle pedarole, scavate nella parete tufacea su cui si impostano le cisterne, che dal margine del muro di chiusura orientale della prima camera conducono ad altezza del fumiattolo sottostante. La loro posizione, come già osservato da de Cesare (cfr. DE CESARE 1778, pp. 11-12), ne attesta la realizzazione in un'epoca successiva al disuso della struttura come cisterna, al fine di facilitare l'accesso al Rio Maltempo.



Fig. 26. Camigliano, cisterne in località Colonne Spezzate: ingresso moderno e lato sud-occidentale della struttura (da est).



Fig. 27. Camigliano, cisterne in località Colonne Spezzate, terza camera. A destra: blocchi di calcare a chiusura del lato orientale. A sinistra: il muro moderno realizzato per la costruzione del pozzo.

massima rilevabile di circa 3,50 m e constano in almeno 8 camere a pianta rettangolare aventi orientamento est ovest ⁶⁷ (fig. 29); coperte con volte a botte, queste strutture sono intercommunicanti attraverso sette aperture ad archi, in asse tra loro, disposti nel senso del lato maggiore (figg. 29-34, 35).

⁶⁷ Il numero totale delle camere non è definibile essendo in gran parte interrate; si rileva una presenza maggiore di terreno in quelle collocate a monte che, riutilizzate in minima parte, risultano conservate meglio delle altre. La settima e ottava camera sono parzialmente accessibili attraverso un accesso di fortuna scavato nel terreno di riempimento che, avendole occluse quasi totalmente, non permette di stabilirne la lunghezza, tuttavia, la presenza di un pozzo nell'ottava camera, ubicato in asse con gli altri due, lascia presupporre una dimensione simile a quella attestata per le altre.



Fig. 28. Camigliano, cisterne in località Colonne Spezzate: la sequenza degli archi allargati in epoca moderna per consentire il passaggio nelle camere.

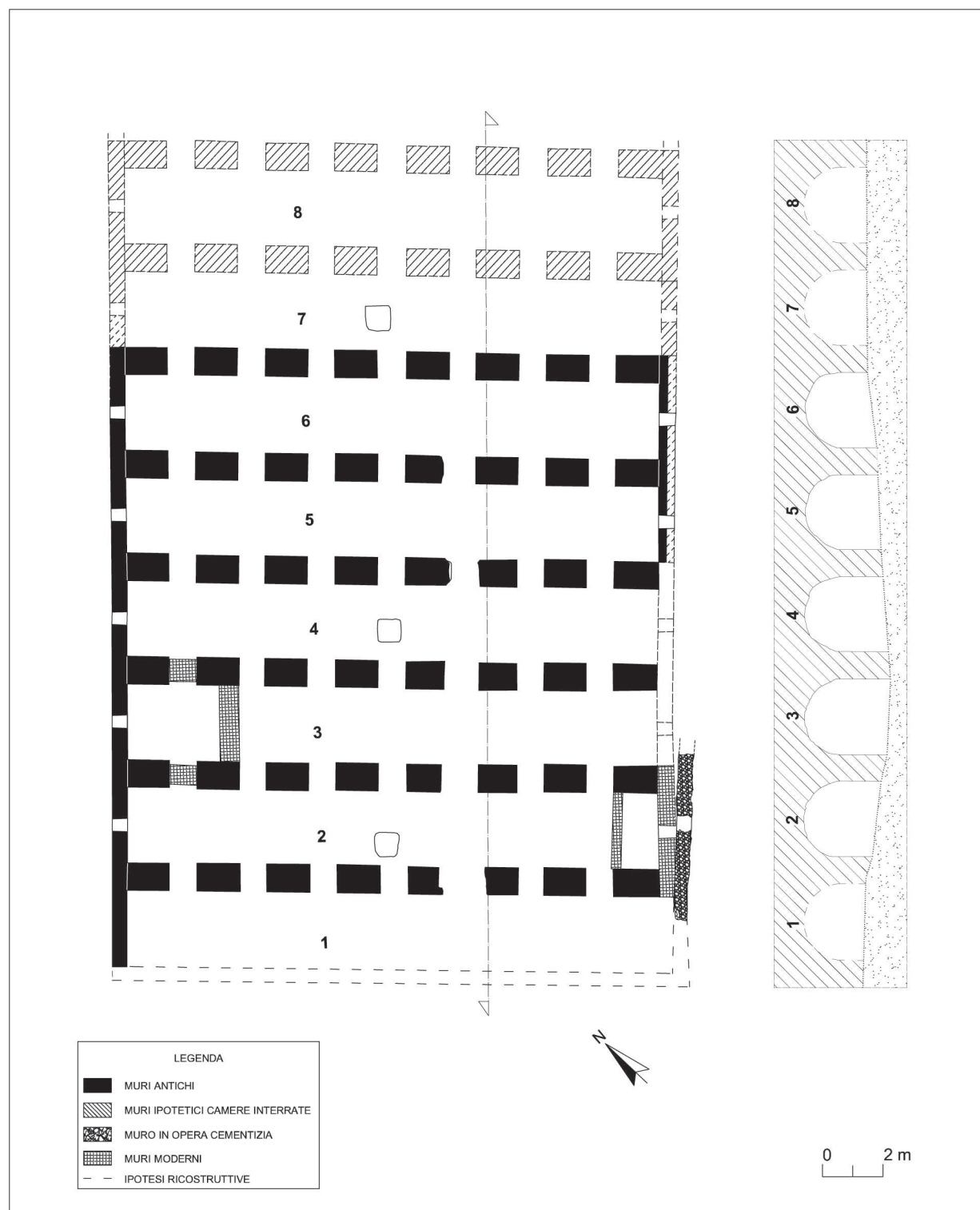


Fig. 29. Camigliano, cisterne in località Colonne Spezzate: pianta e sezione longitudinale delle cisterne.



Fig. 30. Camigliano, cisterne in località Colonne Spezzate: la quinta camera (da ovest).

Le murature sono realizzate in opera cementizia costituita da scapoli in calcare e tufo grigio tenuti insieme da malta tenace di colore bianco; il paramento, in opera incerta e in alcuni punti quasi reticolata, è costituito da masselli in tufo grigio che misurano 6-17×9-14 cm⁶⁸ (fig. 31). Gli stipiti presentano paramento con masselli parallelepipedi disposti per taglio, ben arrotondati negli spigoli (lunghezza 20-40 cm; altezza 12 cm) e 17 proporzionali conci radiali (8 per lato con chiave di volta centrale), di 30-37 cm, per l'arco delle volte⁶⁹ (fig. 32); queste arcate hanno un'altezza massima rilevabile, a causa dell'interro delle cisterne, di m 1,80 e interasse di 90 cm (fig. 33).

Le volte, come riscontrabile dalla sezione della parte crollata della copertura della secon-



Fig. 31. Camigliano, cisterne in località Colonne Spezzate, quarta camera: dettaglio del paramento in opera incerta.

⁶⁸ Si rileva la presenza di cubilia in particolare nelle camere poste più a monte, che risultano realizzate in maniera più accurata.

⁶⁹ La struttura trova immediato riscontro per la tecnica

costruttiva adoperata con le cisterne A-C di Bellona in località Madonna degli Angeli (cfr. PASSARO 1997, pp. 263-268; RENDA, SALERNO 2014, pp. 87-88, fig. 99).



Fig. 32. Camigliano, cisterne in località Colonne Spezzate: dettaglio degli stipiti delle arcate della struttura.

da camera, sono costituite da una doppia cortina (spess. 40 cm superiore; 60 cm inferiore) e costruite a gettata, con scapoli in calcare e tufo grigio di medie e piccole dimensioni misti a pochi frammenti ceramici e malta bianco-grigia con alcuni inclusi calcarei. Nell'interno delle camere esse presentano una risega con tracce in negativo di forma rettangolare all'altezza delle imposte e gli intradossi conservano l'impronta della sbadacchiatura degli assi lignei per la messa in opera, in numero variabile di 16-17 (figg. 27, 30, 34).

Le pareti che dividono le camere hanno uno spessore di 85-90 cm; tracce d'intonaco di calce idraulica ben lisciato, presente in vari punti, anche sulle volte, lasciano presupporre che in origine fossero coperte completamente da questo

tipo di rivestimento (figg. 30, 34, 35); le murature sono contraddistinte inoltre da numerose concrezioni calcaree, spesse fino a 18 cm e alte anche più di un metro e da grosse radici infiltratesi dal terreno soprastante (figg. 30, 34-35).

Tutti i lati corti delle cisterne, sia sul versante orientale che occidentale della struttura, sono caratterizzati dalla presenza di finestre a bocca di lupo (alt. 78 cm); contraddistinte da profilo arcuato incavato nella volta, presentano il piano di base (45 cm) in scivolo verso l'interno, che doveva essere funzionale all'entrata e all'indirizzamento delle acque, come attesterebbe la marcata erosione che lo caratterizza e l'impronta lasciata sulla muratura dal loro continuo scorrimento (fig. 34) ⁷⁰. Le finestre sono inoltre contraddistinte da stipiti aventi paramento in opera incerta, con blocchetti parallelepipedi in tufo all'altezza della volta, e risultano attualmente occluse all'esterno da pietre calcaree di grosse dimensioni.

Le pareti dei lati corti, spesse 50 cm, sono le sole ad essere rivestite da uno spesso strato di cementizio a base fittile a granulometria molto fine; questo strato, legato da malta mista a scaglie in calcare, risulta presente fino all'imposta della finestra dove la muratura è consequenzialmente dal profilo più rientrante (figg. 34-35). Nelle volte della seconda, quarta e settima camera, in posizione leggermente decentrata sono presenti infine delle aperture quadrangolari, probabili pozzetti di aereazione o ispezione (misure: 80×60 cm; spess. 40 cm), attualmente chiusi da terreno ben costipato (fig. 36).

Le cisterne vennero costruite su un banco tufaceo che in parte dovette essere regolarizzato per accogliere e forse ricavare la materia prima necessaria per la loro realizzazione; altro materiale, come attestano cave tuttora presenti in prossimità del Rio Maltempo, fu probabilmente estratto nelle immediate vicinanze ⁷¹.

L'ubicazione di questa struttura, costruita in asse con il declivio di Monte Pozzillo, lascia ipotizzare che le cisterne fossero alimentate dalle acque meteoriche che ruscellavano dal monte attraverso le sue gole che dovettero co-

⁷⁰ La presenza dei fori su entrambi i lati corti delle camere è attestabile dalla quinta e sesta camera che presentano entrambi i muri di chiusura conservati. Per confronti sulle finestre a bocca di lupo funzionali all'entrata delle acque si rimanda alle cisterne del primo terrazzamento del Santuario di Apollo sulla via Appia al valico di Itri che, pur avendo dimensioni assai maggiori, presentano una medesima morfologia (cfr. L. QUILICI, «Il tempio di

Apollo ad clivum Fundanum sulla via Appia al valico di Itri», in *ATTA* 12, 2003, pp. 127-163, figg. 13, 21, 46).

⁷¹ DI LILLO, *art. cit.* a nota 5 (in questo stesso contributo), pp. 5-34.

⁷² Un confronto con strutture analoghe presenti lungo il percorso della via Salaria nella Valle delle Fontanelle lascerebbe ipotizzare la presenza di briglie per la regolazione delle acque nella gola di Monte Pozzillo (cfr. L.

stituire dei canali naturali ⁷² (fig. 3). L'acqua, dopo essere stata incanalata dal monte, come suggeriscono lo stato di usura e l'inclinazione dei piani di base delle finestre a bocca di lupo (fig. 35), nonché lo spessore maggiore e il rivestimento in cementizio a base fittile che interessa solo le pareti dei lati corti (fig. 34), veniva immessa all'interno della struttura tramite questi fori di afflusso e da qui distribuita nelle varie camere per mezzo delle aperture ad arco nelle pareti dell'asse maggiore, rivestite invece da intonaco di malta idraulica (figg. 34, 37) ⁷³. Non vi sono elementi che permettano di stabilire le modalità di movimento e l'eventuale pendenza dell'acqua all'interno del serbatoio, considerato che i piani di fondo delle cisterne, ad eccezione di quello della seconda camera, non sono rilevabili per la notevole quantità di detriti (figg. 29-30, 33).

La struttura risulta ubicata in un'area soggetta fino a pochi anni fa a frequente impaludamento, probabilmente proprio a causa della notevole quantità di acqua incanalata naturalmente dal monte; per risolvere il problema, infatti, la strada fu sottoposta ad un notevole rialzamento con relativa pendenza. Sulla scorta di questi dati, appare ipotizzabile che tale problematica fosse ravvisata anche in età romana e che la costruzione di un così articolato complesso di cisterne avesse rappresentato una soluzione e allo stesso tempo una risorsa: realizzando infatti ai piedi di monte Pozzillo un sistema che incanalasse le acque meteoriche in un serbatoio, si sarebbe riuscito a garantire la bonifica dell'area dalle acque pluviali in eccesso e a sfruttare le stesse per il proprio fabbisogno ⁷⁴. La vicinanza con il Rio Maltempo è possibile che sia stata invece funzionale alle esigenze di svuotamento/pulizia della struttura e allo scarico del troppo pieno.

Le cisterne, caratterizzate da almeno 8 ca-

QUILICI, «Interventi di incentivazione agraria in un fundus visto da Varrone lungo la via Salaria», in *Interventi di bonifica agraria nell'Italia Romana*, ATTA 4, 1995, pp. 157-181, figg. 9-10), tuttavia, le ricognizioni non hanno dato riscontro sulla presenza di tali strutture essendo l'area invasa da vegetazione infestante.

⁷³ La differenza di rivestimento e di spessore rispetto alle altre murature è dovuta probabilmente al fatto che si tratta della parete di caduta diretta dell'acqua, quindi più vulnerabile, essendo soggetta a continuo scorrimento.

⁷⁴ Questa soluzione potrebbe rientrare nei sistemi adottati per la bonifica dell'ager Calenus. Sul tema: K. ØDEGÅRD, «Drainage and colonization: the case of Cales», in *Uomo, acqua e paesaggio. Atti dell'Incontro di studio sul tema "Irreggimentazione delle acque e trasformazione del paesaggio antico"*, ATTA suppl. II, 1997, pp. 213-224.

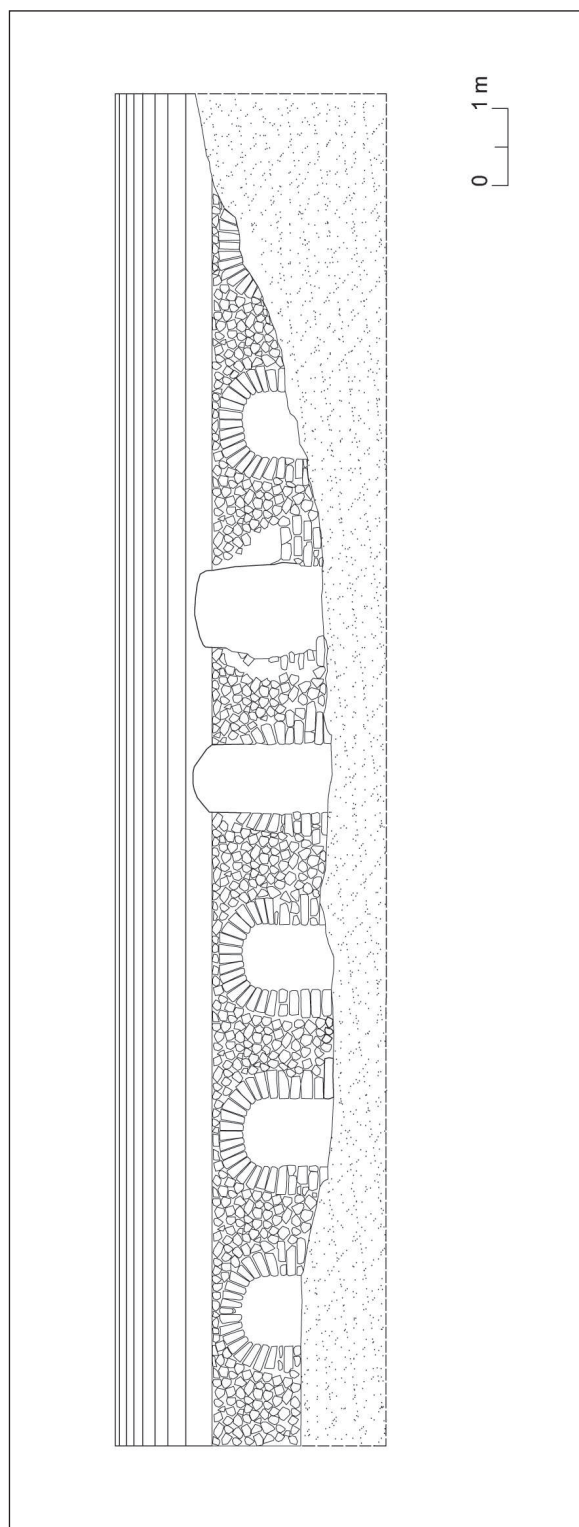


Fig. 33. Camigliano, cisterne in località Colonne Spezzate: prospetto del muro settentrionale della quarta camera.



Fig. 34. Camigliano, cisterne in località Colonne Spezzate: muro di chiusura occidentale della quinta camera. In evidenza: finestra a bocca di lupo funzionale all'ingresso delle acque e radici infiltrate nella struttura.

mere, che potrebbero essere in numero maggiore visto lo stato di interro delle ultime due che non permette di valutarne la prosecuzione, dovevano avere una capacità di almeno 1200 mc di acqua, quantità che non stupisce in un territorio la cui unica risorsa idrica era rappresentata da un fiumiciattolo di esigua portata.

Quest'area, in età romana fu caratterizzata da una concentrazione di resti antichi, come ricorda lo stesso de Cesare che qui colloca la "vecchia Camigliano"; appare dunque ipotizzabile che queste cisterne, costruite in un luogo

strategico per la raccolta delle acque, costituissero un serbatoio principale, al servizio di più strutture, attraverso un complesso sistema di canalizzazioni e pendenze ⁷⁵. Non va inoltre sottovalutata la probabile presenza, nelle immediate vicinanze, di una fornace, che, esigendo di una cospicua quantità di acqua, dovette servirsi a sua volta di tale serbatoio (sito 27) ⁷⁶.

Piuttosto scarse le notizie circa il riutilizzo della struttura in età post romana, tuttavia la presenza al suo interno di alcuni frammenti di ceramica medievale ne lascia presupporre un uso anche in quell'epoca. Le cisterne infatti,

⁷⁵ La possibilità che le cisterne in origine costituissero le sostruzioni di una villa o di altra costruzione, non sarebbe da escludere del tutto, considerata la presenza di laterizi e blocchi tufacei e calcarei riutilizzati e accumulati all'interno della struttura, che potrebbero comunque essere pertinenti ai crolli delle murature dei lati corti delle stesse cisterne. In particolare, alcuni archi tra la prima e seconda camera risultano occlusi da tegole con listello a quarto di cerchio e frammenti di opus doliare. Lo stato attuale dei luoghi, in mancanza di dati stratigrafici, non

permette ulteriori ipotesi circa la presenza di una villa; va tuttavia segnalato che l'assenza sul terreno delle cisterne di eventuali murature in alzato, risultava rilevato già nel 1778 da de Cesare (cfr. DE CESARE 1778, pp. 11-12).

⁷⁶ Un valido confronto è costituito dal sito in località Marotta, nel vicino comune di Giano Vetusto, dove si conservano i resti di una fornace di età romana costruita anch'essa nelle vicinanze del Rio Maltempo e che, come in questo caso, era connessa ad una cisterna (PROIETTI, CRIMACO 1991, pp. 147-149).



Fig. 35. Camigliano, cisterne in località Colonne Spezzate: dettaglio della muratura meridionale della quinta camera.

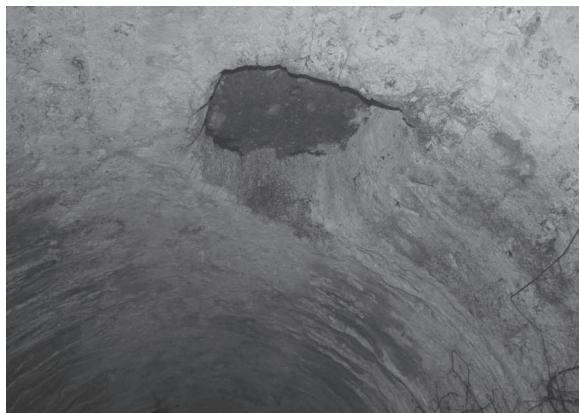


Fig. 36. Camigliano, cisterne in località Colonne Spezzate: pozzo praticato nella volta della quarta camera.

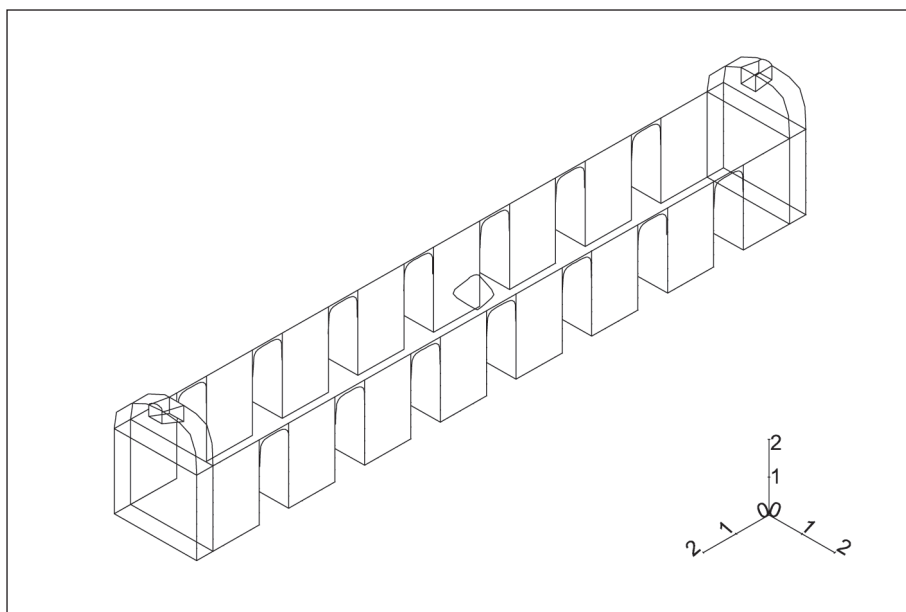


Fig. 37. Camigliano, cisterne in località Colonne Spezzate: assonometria isometrica della quarta camera.

avendo perso la loro originaria destinazione d'uso e costituendo una struttura riadattabile a varie esigenze, furono sottoposte ad una serie di modifiche, come la chiusura dei canali

di adduzione, l'allargamento delle arcate e la costruzione dei muri moderni, che ne hanno facilitato il riutilizzo, con una continuità di vita sino ai giorni nostri.

Referenze grafiche e fotografiche:

Tutti i disegni e le fotografie sono opera dell'autrice ad eccezione di Figg. 3, 13: da *Google Earth*; Fig. 29: rilievo di

I. Ullucci (vettorializzazione ed elaborazione grafica di M. Di Niola); Figg. 33, 37: rilievi e vettorializzazioni di I. Ullucci; Fig. 28: di N. Ucciero; Fig. 30: di G. Renda.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AE: *L'année épigraphique*.

AIONArchStAnt: *Annali dell'Istituto universitario orientale di Napoli. Dipartimento di studi del mondo classico e del Mediterraneo antico. Sezione di archeologia e storia antica*.

ALBORE LIVADIE 1995: C. ALBORE LIVADIE, «L'uomo, l'abitato, il territorio. La più antica frequentazione della Valle del Miscano», in *La Valle del Miscano*, 2, *Progetto Itinerari Turistici Campania interna*, Avellino 1995, pp. 13-28.

ALBORE LIVADIE 1996: C. ALBORE LIVADIE, «La Starza di Ariano Irpino», in *Irpinia antica* 1996, pp. 17-32.

ALBORE LIVADIE, GANGEMI 1984: C. ALBORE LIVADIE, G. GANGEMI, «Savignano Irpino (Prov. d'Avellino)», in *Scoperte e Scavi preistorici in Italia negli anni 1983 e 1984: Neolitico e Metalli (Campania)*, *Rivista di Scienze Preistoriche* XXXIX, 1984, pp. 365-366.

ALBORE LIVADIE, GANGEMI 1987: C. ALBORE LIVADIE, G. GANGEMI, «Nuovi dati sul Neolitico in Campania», in *Atti della XXVI Riunione scientifica Il Neolitico in Italia, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Firenze 1987, pp. 287-299.

ALBORE LIVADIE, GANGEMI 1991-1992: C. ALBORE LIVADIE, G. GANGEMI, «Testimonianze appenniniche da Savignano Irpino», in *L'età del bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a.C., Atti del Congresso, Rassegna di Archeologia* 10, 1991-1992, pp. 728-729.

ALVISI 1970: G. ALVISI, *La viabilità romana della Daunia*, Bari 1970.

ArchSA: *Archivio della Soprintendenza Archeologia della Campania, ufficio di Salerno*.

ARTHUR 1994: P. ARTHUR, «Ceramica comune tardo antica e altomedievale», in *Carminiello ai Mannesi* 1994, pp. 181-220.

ARTHUR, DE MITRI, LAPADULA 2007: P. ARTHUR, C. DE MITRI, E. LAPADULA, «Nuovi appunti sulla circolazione della ceramica nella Puglia meridionale tra tarda antichità ed altomedioevo», in *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda antichità e altomedioevo, III incontro di studio CER.AM.IS.* (a cura di S. GELICHI, C. NEGRELLI), Mantova 2007, pp. 331-348.

ARTHUR, SORICELLI 2015: P. ARTHUR, G. SORICELLI, «Produzione e circolazione della ceramica tra Campania settentrionale e area vesuviana in età tardoantica (IV-VI secolo)», in *Insedimenti e cultura materiale* 2015, pp. 141-157.

Atlante I: *Atlante delle forme ceramiche. I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo Impero)*, Roma 1981.

Atlante II: *Atlante delle forme ceramiche. II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo Impero)*, Roma 1985.

ATTA: *Atlante Tematico di Topografia Antica*.

Atti Daunia: *Atti del Convegno nazionale sulla Preistoria Protostoria Storia della Daunia*.

BAILLO MODESTI 1980: G. BAILLO MODESTI, *Cairano nell'età arcaica. L'abitato e la necropoli*, Napoli 1980.

BAILLO MODESTI, SALERNO 1998: G. BAILLO MODESTI, A. SALERNO, *Pontecagnano. II.5. La necropoli eneolitica. L'età del rame in Campania nei villaggi dei morti*, AIONArchStAnt, Quaderni 11, Napoli 1998.

BC: *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma*.

BdA: *Bollettino di archeologia*.

BEFAR: *Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome*.

BENASSAI 2004: R. BENASSAI, «San Prisco. La necropoli capuana di IV e III sec. a.C.», in *Carta archeologica e ricerche in Campania*. Fascicolo 2: *Comuni di Brezza, Capua, San Prisco*, ATTA suppl. XV, 2, 2004, pp. 71-229.

Bovino 1994: *Bovino. Studi per la storia della città antica. La Collezione Museale* (a cura di M. MAZZEI), Martina Franca 1994.

BTCGI: *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*.

BUSINO 2007: N. BUSINO, *La media valle del Miscano fra Tarda Antichità e Medioevo. Carta archeologica di San Giorgio La Molara, Buon Albergo, Montefalcone di Valfortore, Casalboro dal pianoro della Guarana al Torrente La Ginestra. Ricerche a Montegiove (1999-2000)*, Napoli 2007.

Carminiello ai Mannesi 1994: *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli (scavi 1983-1984)* (a cura di P. ARTHUR), Galatina 1994.

CALASTRI 2006: C. CALASTRI, «Il territorio di Trebula Balliensis», in *Carta Archeologica e Ricerche in Campania*. Fascicolo 3: *Comuni di Airola, Arienzo, Arpaia, Castel di Sasso, Cervino, Durazzano, Forchia, Formicola, Liberi, Maddaloni, Pontelatone, Roccarainola, S. Felice a Cancelli, S. Maria a Vico*, ATTA suppl. XV, 3, 2006, pp. 11-228.

CARFORA 2012: P. CARFORA, «Il territorio di Roccarainola», in *Carta Archeologica e ricerche in Campania*. Fascicolo 7: *Comuni di Ailano, Casapesenna, Castelvenere, Pratiella, Raviscanina, Roccarainola, San Cipriano di Aversa*, ATTA suppl. XV, 7, 2012, pp. 281-392.

CARSANA 1994: V. CARSANA, «Ceramica da cucina tardo antica ed alto medievale», in *Carminiello ai Mannesi* 1994, pp. 221-258.

Carta Archeologica 2014: *Carta Archeologica e Ricerche in Campania*. Fascicolo 8: *Comuni di Bellona, Marcianise, Sturmo*, ATTA suppl. XV, 8, 2014.

CASSANO, MANFREDINI 1994: S.M. CASSANO, A. MANFREDINI, «Aspetti insediativi di età neolitica», in *Bovino* 1994, pp. 19-60.

- CAVALLETTI 1995: G.B.M. CAVALLETTI, «Savignano Irpino», in *La Valle del Miscano*, 2, *Progetto Itinerari Turistici Campania interna*, Avellino 1995, pp. 185-204.
- Ceramica in Italia* 1998: *Ceramica in Italia: VI-VII secolo, Atti del Convegno in onore di J. Hayes* (a cura di L. SAGUI), Firenze 1998.
- Céramiques communes* 1996: *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (Ier s. av. J.-C.-IIe s. ap. J.-C.): la vaisselle de cuisine et de table. Actes des Journées d'étude*, Naples 1996.
- CINQUANTAQUATTRO 1994 [2000]: T. CINQUANTAQUATTRO, «Pontecagnano (Salerno). Saggi stratigrafici nell'abitato antico», in *BdA* 28-29-30, 1994 [2000], pp. 121-148.
- COCCHIARO ET ALII 2005: A. COCCHIARO, P. PALAZZO, C. ANNESSE, G. DISANTAROSA, D. LEONE, «La ricerca archeologica nell'ager Brundisinus: lo scavo della villa di Giancola», in *Paesaggi e insediamenti rurali* 2005, pp. 405-441.
- ColEFR: Collection de l'École française de Rome*.
- CONTI 1984: S. CONTI, *Territorio e termini geografici dialettali nel Lazio*, Roma 1984.
- COTTON 1979: M.A. COTTON, *The Late Republican Villa at Posto, Francolise*, London 1979.
- DE CAROLIS, SORICELLI 2005: E. DE CAROLIS, G. SORICELLI, «Il sito di via Lepanto a Pompei: brevi note sul Tardoantico in area vesuviana», in *Paesaggi e insediamenti rurali* 2005, pp. 513-527.
- DE CESARE 1778: A. DE CESARE, *Notizie storiche intorno al villaggio di Camigliano*, Camigliano 1778.
- DI GIOVANNI 1996: V. DI GIOVANNI, «Produzione e consumo di ceramica da cucina nella Campania romana (II a.C.-II d.C.)», in *Céramiques communes* 1996, pp. 65-103.
- DI GIUSEPPE 1998: H. DI GIUSEPPE, «La fornace di Calle di Tricarico: produzione e diffusione», in *Ceramica in Italia* 1998, pp. 735-752.
- FAVIA 2015: P. FAVIA, «Circolazioni ceramiche tardoantiche e altomedievali lungo il segmento murgiano della Via Appia e trasformazioni medievali negli itinerari pugliesi di diffusione dei contenitori vascolari», in *Insediamenti e cultura materiale* 2015, pp. 121-140.
- FRACCHIA, HAYES 2005: H. FRACCHIA, J.W. HAYES, «A sealed late 2nd c. A.D. pottery deposit from inland Basilicata», in *Paesaggi e insediamenti rurali* 2005, pp. 145-172.
- Fratte 1990: Fratte. *Un insediamento etrusco-campano* (a cura di G. GRECO, A. PONTRANDOLFO), Modena 1990.
- Fratte 2009: Fratte. *Il complesso monumentale arcaico* (a cura di A. PONTRANDOLFO, A. SANTORIELLO), Salerno 2009.
- Fratte 2011: Fratte. *L'area a vocazione artigianale e produttiva* (a cura di A. PONTRANDOLFO, A. SANTORIELLO), Salerno 2011.
- GALASSO 1987: G. GALASSO, *I Comuni dell'Irpinia. Storia, arte, monumenti*, Atripalda 1987.
- GALASSO 2005: G. GALASSO, *Storia dell'Irpinia antica*, Avellino 2005.
- GOFFREDO 2011: R. GOFFREDO, *Aufidus. Storia, archeologia e paesaggi della valle dell'Ofanto*, Bari 2011.
- GRAVINA 2012: A. GRAVINA, «Località Fontana (Carlantino-Foggia). La frequentazione preistorica. Cenni di Topografia», «Il sito di Piano Navuccio e le aree limitrofe di Macello-Convento dei Cappuccini e Avellano ovest», in *Atti Daunia* 32°, 2012, pp. 45-58, 101-126.
- GRIECO 2012: E. GRIECO, *Dizionario di Toponomastica Bonitese. I nomi di luogo: origine e significato*, Flumeri 2012.
- Insediamenti e cultura materiale* 2015: *Insediamenti e cultura materiale fra Tarda Antichità e Medioevo, Atti del Convegno di studi Insediamenti tardoantichi e medievali lungo l'Appia e la Traiana. Nuovi dati sulle produzioni ceramiche e Atti del I Seminario Esperienze di archeologia post-classica in Campania* (a cura di N. BUSINO, M. ROTILI), San Vitaliano 2015.
- Irpinia antica* 1996: *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia*, 1. *L'Irpinia antica* (a cura di G. PESCATORI COLUCCI), Pratola Serra 1996.
- JAT: Journal of Ancient Topography*.
- JOHANNOWSKY 1987: W. JOHANNOWSKY, «Note di archeologia e topografia dell'Irpinia antica», in *L'Irpinia nella società meridionale. II. Le immagini: cultura popolare, antichi e nuovi paesaggi* (a cura del Centro di ricerca Guido Dorso, Annali 1985-1986), Avellino 1987, pp. 103-108.
- LOMBARDI 1971: E. LOMBARDI, *Savignano Greci e Ferrara*, Abbazia di Casamari 1971.
- LRCW 3: *Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean* (eds. S. MENCHELLI, S. SANTORO, M. PASQUINUCCI, G. GUIDUCCI), *BAR International Series* 2185 (I-II), Oxford 2010.
- LUPA 1998: A. LUPA, *Testimonianze di epoca altomedievale a Benevento. Lo scavo del Museo del Sannio* (a cura di A. LUPA), Napoli 1998.
- MAAR: *Memoirs of the American Academy in Rome*.
- MARCHI ET ALII 2006: M.L. MARCHI, V. DI STEFANO, G. LEONI, «Paesaggi Rurali della Daunia interna. Nuovi dati dall'agro di Spinazzola (Ba), il complesso in località "La Santissima"», in *Atti Daunia* 26°, 2006, pp. 425-442.
- MARCHI, FORTE 2012: M.L. MARCHI, G. FORTE, «Paesaggio e storia della Daunia antica: l'ager Lucerinus», in *Atti Daunia* 32°, 2012, pp. 271-290.
- MEFR: *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire* (École française de Rome) (fino al volume 82, 1970).
- MonAL: *Monumenti antichi pubblicati per cura dell'Accademia Nazionale dei Lincei*.
- MOREL 1981: J.-P. MOREL, *Céramique Campanienne: les formes* (BEFAR 244), Rome 1981.
- NS: *Notizie degli scavi di antichità*.
- OLCESE 2003: G. OLCESE, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana-prima età imperiale)*, *Documenti di Archeologia* 28, Mantova 2003.
- Ordon X: *Ordon X. Ricerche archeologiche a Herdonia (1993-1998), Scavi e ricerche* 12 (a cura di G. VOLPE), Bari 2000.
- Ordon XI: *Ordon XI. Ricerche archeologiche a Herdonia* (a cura di G. VOLPE, D. LEONE), Bari 2008.
- Paesaggi e insediamenti rurali* 2005: *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo, Atti del primo seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale* (a cura di G. VOLPE, M. TURCHIANO), Bari 2005.
- PASSARO 1997: C. PASSARO, «Il sistema di raccolta delle acque nella villa romana di Bellona», in *Uomo, acqua e paesaggio. Atti dell'Incontro di studio sul tema "Irreggimentazione delle acque e trasformazione del paesaggio antico"*, ATTA suppl. II, 1997, pp. 263-268.

- PBSR: *Papers of the British School at Rome*.
- PELLICANO 2007: A. PELLICANO, *Geografia e storia dei tratturi del Mezzogiorno. Ipotesi di recupero funzionale di una risorsa antica*, Roma 2007.
- Pomarico Vecchio 1997: *Pomarico vecchio I. Abitato mura necropoli materiali, volume secondo* (a cura di M. BARRA BAGNASCO), Galatina 1997.
- Pontecagnano 2011: C. PELLEGRINO, A. ROSSI, *Pontecagnano. I. 1. Città e campagna nell'Agro Picentino (Gli scavi dell'autostrada 2001-2006)*, Fisciano 2011.
- PONTRANDOLFO, ROUVERET 1992: A. PONTRANDOLFO, A. ROUVERET, *Le tombe dipinte di Paestum*, Modena 1992.
- PROIETTI, CRIMACO 1991: M.L. PROIETTI, L. CRIMACO, «Giano Vetusto (Caserta). Località Marotta. Resti di un complesso artigianale di età romana», in *BdA* 11-12, 1991, pp. 147-149.
- QUILICI GIGLI 2014: S. QUILICI GIGLI, «Lettura topografica dei dati archeologici», in *Carta Archeologica* 2014, pp. 97-108.
- RANap: *Rendiconti dell'Accademia di archeologia, lettere e belle arti, Napoli*.
- RE: PAULY-WISSOWA, *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*.
- REDA 2014: G. REDA, «Il territorio di Sturno. I dati archeologici», «Il territorio di Sturno. Lettura topografica dei dati archeologici», in *Carta Archeologica* 2014, pp. 232-242, 247-262, 290-298, 309-335, 349-367.
- REDA, SALERNO 2014: G. REDA, A. SALERNO, «Madonna degli Angeli», in *Carta Archeologica* 2014, pp. 79-93.
- RICCI 1998: M. RICCI, «La ceramica comune nel contesto di VII secolo della *Crypta Balbi*», in *Ceramica in Italia* 1998, pp. 351-382.
- Ricerche a Pompei* 1984: *Ricerche a Pompei. L'insula 5 della Regio VI dalle origini al 79 d.C. (campagne di scavo 1976-1979)* (a cura di M. BONGHI JOVINO), Roma 1984.
- RSP: *Rivista di Studi Pompeiani*.
- S. Aniello 1987: *Ricerche archeologiche a Napoli. Lo scavo in largo S. Aniello (1982-1983)* (a cura di A.M. D'ONOFRI, B. D'AGOSTINO), Napoli 1987.
- Savignano turistica '96: Savignano turistica '96*, Napoli 1996.
- SERRITELLA 1995: A. SERRITELLA, *Pontecagnano. II.3. Le nuove aree di necropoli del IV e III sec. a.C.*, AIONArchStAnt, Quaderni 9, Napoli 1995.
- SERRITELLA 2013: A. SERRITELLA, *Un nucleo di tombe di armati tra IV e III sec. a.C. a Pontecagnano*, *Ergasteria* 3, Salerno 2013.
- TAGLIAMONTE 1997 [2005]: G. TAGLIAMONTE, *I Sanniti*, Milano 1997 [II ed. aggiorn. 2005].
- TALAMO 1992: P.F. TALAMO, «L'insediamento preistorico di Pratola Serra», in *San Giovanni di Pratola Serra. Archeologia e storia nel ducato longobardo di Benevento*, Salerno 1992, pp. 99-165.
- TALAMO 1996: P.F. TALAMO, «La preistoria», in *Irpinia antica* 1996, pp. 1-16.
- TALAMO, DE LORENZO 2008: P.F. TALAMO, G. DE LORENZO, «Primi dati sul Neolitico Antico della Campania centro settentrionale», in *Atti Daunia* 28°, 2008, pp. 57-70.
- TURCHIANO 2010: M. TURCHIANO, «Le ceramiche comuni dell'Apulia tardoantica e altomedievale: luoghi della produzione, del commercio e del consumo», in *LRCW* 3, pp. 657-668.
- VOLPE ET ALII 1998: G. VOLPE, L. CASAVOLA, F. D'ALOIA, L. PIETROPAOLO, «Le ceramiche tardoantiche della villa di Agnoli (Mattinata, FG)», in *Ceramica in Italia* 1998, pp. 723-734.

Per gli autori greci e latini sono adottate le abbreviazioni elencate in *Der Kleine Pauly*.

Sono usate inoltre le seguenti abbreviazioni: aa. (anno, -i); a.a. (anno accademico); alt. (altezza); ann. (annotazione); arch. (archivio); b. (busta); c. cc. (colonna, -e); cfr. (confronta); ed. (edizione); es. (esempio); f. ff. (foglio, -i); fasc. (fascicolo); fotogr. (fotogramma); fr. fr. (frammento, -i); inv. (inventario); largh. (larghezza); loc. (località); lung. (lunghezza); mapp. (mappale); ms. (manoscritto); n. nn. (numero, -i); neg. negg. (negativa, -e); p. pp. (pagina, -e); par. (paragrafo); p.d.c. (piano di calpestio); prot. (protocollo); r. (recto); rel. (relazione); rub. (rubrica); s.d. (senza data); s.l.m. (su livello del mare); spess. (spessore); s. ss. (seguente, -i); strisc. (strisciata); suppl. (supplemento); tav. tavv. (tavola, -e); tit. (titolo); v. (verso); voll. (volume, -i); vers. (versamento).

SOMMARI - ABSTRACTS

GIOVANNA CERA, SABRINA MATALUNA, STEFANIA QUILICI GIGLI, GIUSEPPINA RENDA, *Il territorio di Savignano Irpino*

Terra di confine tra Puglia e Campania, il territorio di Savignano Irpino, nel settore campano nord-occidentale, si sviluppa lungo la valle del torrente Cervaro, l'antico Cerbalus. L'area era già nota per la scoperta dell'insediamento di Monte Castello, un'altura destinata a cava di gesso, dove era stata individuata una complessa stratigrafia inquadrata tra neolitico antico ed epoca arcaica.

Il lavoro è distinto in tre sezioni: Presentazione e Storia delle Ricerche, I dati archeologici e Lettura topografica dei dati archeologici.

Le ricerche, effettuate per la redazione della carta delle potenzialità archeologiche in seguito ad una convenzione stipulata tra il Dipartimento di Lettere e Beni Culturali della Seconda Università degli studi di Napoli e il Comune di Savignano Irpino, hanno condotto alla individuazione di numerose aree e complessi archeologici, documentando un discreto popolamento dell'area di Savignano Irpino sin dalle epoche più antiche. Il numero degli insediamenti aumenta in epoca ellenistica, quando il territorio è occupato da una serie di fattorie disposte soprattutto lungo le direttrici che dalla valle del Cervaro volgono ai valichi che conducono in Puglia. L'occupazione per piccoli nuclei sembra divenire una costante e le piccole unità rurali si riconoscono anche in epoca romana, occupando uniformemente l'intera area. I motivi di questa presenza umana potrebbero essere indicati nella posizione del territorio di Savignano, in prossimità dei tratturi della transumanza, e nella disponibilità di ampie distese di campi da destinare a colture cerealicole.

I. GENNARELLI, A. PALERMO, M. SAPONARA, *Le opere di interesse pubblico a favore della ricerca: scavi archeologici a Savignano Irpino*

Il contributo si incentra sui risultati delle ricerche condotte dalla Soprintendenza Archeologia della Campania nel territorio di Savignano Irpino tra i mesi di febbraio e novembre 2010.

Gli scavi hanno messo in luce in località Difesa

GIOVANNA CERA, SABRINA MATALUNA, STEFANIA QUILICI GIGLI, GIUSEPPINA RENDA, *The territory of Savignano Irpino*

The territory of Savignano Irpino is located on the border between Campania and Puglia, along the Cervaro valley. In this area previous researches discovered the settlement of the Monte Castello, an hill used as gypsum quarry. The excavations showed a complex stratigraphy dated between ancient Neolithic and Archaic period.

This paper is divided into three parts: 1- Geomorphological features of the territory and state of the art 2- Archaeological data 3- Topographic analysis. The Department of Humanities and Cultural Heritage in collaboration with the Comune of Savignano Irpino carried out researches for the accomplishment of the Archeological Risk Map. These researches have identified areas and archaeological sites, documenting a huge settlement of Savignano Irpino since ancient times.

In Ellenistic period we can find a lot of settlement located along the routes from Cervaro valley to Apulia. Also in Roman period many settlement occupied uniformly the area.

The position of the Savignano area, close to the places of transhumance and to many wheat fields, justifies the massive anthropic presence in this area.

I. GENNARELLI, A. PALERMO, M. SAPONARA, *The works of public interest for research: archeological excavations in Savignano Irpino*

The paper concerns the results of the research conducted by the "Soprintendenza Archeologia della Campania" in the territory of Savignano Irpino, between February and November 2010.

The archaeological excavations in locality Difesa

Grande una fattoria di età pre-romana, in località Postarza un abitato di età tardo-antica, frequentato sino all'alto medioevo e, a circa 500 metri da quest'ultimo, una necropoli di età tardo antica probabilmente riferibile all'abitato.

MARGHERITA DI NIOLA, *Il territorio di Camigliano*

La Carta Archeologica riguarda il territorio del comune di Camigliano, ubicato nella porzione settentrionale della provincia di Caserta e a nord del fiume Volturno, in un'area che in epoca romana ricadeva nell'ager Calenus.

Le indagini topografiche condotte hanno evidenziato una frequentazione della zona a partire dall'epoca preistorica, testimoniata dall'installazione di un insediamento presso la Grotta di San Michele, e un'assenza di siti per l'epoca protostorica e arcaica.

Le successive attestazioni sono ascrivibili all'età sannitica, epoca della costruzione dell'insediamento fortificato di Monte Castellone La Colla, funzionale al controllo delle aree più interne del territorio.

La zona risulta più popolata a partire dall'età tardo repubblicana, quando si assiste alla costruzione di almeno sei ville che appaiono quasi sempre realizzate in aree sopraelevate chiuse alle spalle dai monti, con una continuità di vita, in alcuni casi, fino all'età imperiale; tra le più conservate, è la villa presso la Grotta di San Michele alle falde di Monte Pozzillo, della quale sopravvivono una cisterna e una serie di ambienti in connessione.

La maggiore concentrazione di siti risulta attestata nella zona prossima al Rio Maltempo, dove sono state riconosciute due ville, una fornace e una monumentale cisterna a otto camere parallele comunicanti; l'apprestamento, caratterizzato da una portata di circa 1200 mc, dovette costituire una sorta di serbatoio principale a servizio delle strutture sopra ricordate.

Le testimonianze più recenti interessano l'età medievale, alla quale sono ascrivibili gli insediamenti di Monte Tutuli e del Monticello; la loro collocazione su sommità di rilievi ne lascia intuire la funzione strategica come osservatori di altura.

PAOLA CARFORA, *Nota topografica sul territorio di Sperone*

Il contributo dà conto dei risultati di una ricerca topografica condotta nel territorio di Sperone, in provincia di Avellino, nel 2015 ai fini della elaborazione della Carta delle Potenzialità Archeologiche del territorio comunale per il Piano Urbanistico Comunale.

Grande cast light on a farm of Pre-Roman period; in locality Postarza, a settlement of Late Antiquity period, attended until the Early Middle Age and, about 500 meters from it, a late antique necropolis, probably attributable to the village.

MARGHERITA DI NIOLA, *The territory of Camigliano*

The Archaeological Map concerns the territory of Camigliano, located in the northern sector of the district of Caserta, in Roman period part of the ager Calenus.

Surveys have shown that the area was populated since Prehistoric period, as evidenced by the settlement in a cave (Grotta of San Michele), while in Proto-historic and Archaic period there are not archaeological evidences.

In Samnite period, the settlement of Monte Castellone La Colla was built, aimed to controlling the internal areas.

The zone is most populated since the Late Republican period, when six villas were built. Some of them continue until Imperial age; among the most preserved, is the villa at Grotta of San Michele on the slopes of Monte Pozzillo: a cistern and a series of rooms remain.

The majority of sites are located in the area next to the Rio Maltempo, where two villas, a furnace and a monumental cistern with eight parallel interconnecting rooms were recognized. Probably this reservoir (about 1200 cubic meters) provided water for the neighbouring sites.

Most recent evidences are dating to the Middle Age, in connection with Monte Tutuli and Monticello settlements, located on the top of the hills.

PAOLA CARFORA, *Topographic note on the territory of Sperone*

The paper provides the results of a topographic research activity conducted in 2015 over the area of Sperone, in Avellino district. The survey activity has been focused mainly on the development of the Sperone archaeological map as required by the P.U.C.

Il territorio di Sperone si sviluppa ai margini meridionali della città antica di Abella (Avella), alla quale territorialmente e storicamente fa riferimento. Esso si inserisce in una macroarea, quella incentrata sulla piana avellana, racchiusa tra i monti e le colline della catena del Partenio a nord e il versante settentrionale dei rilievi di Lauro a sud.

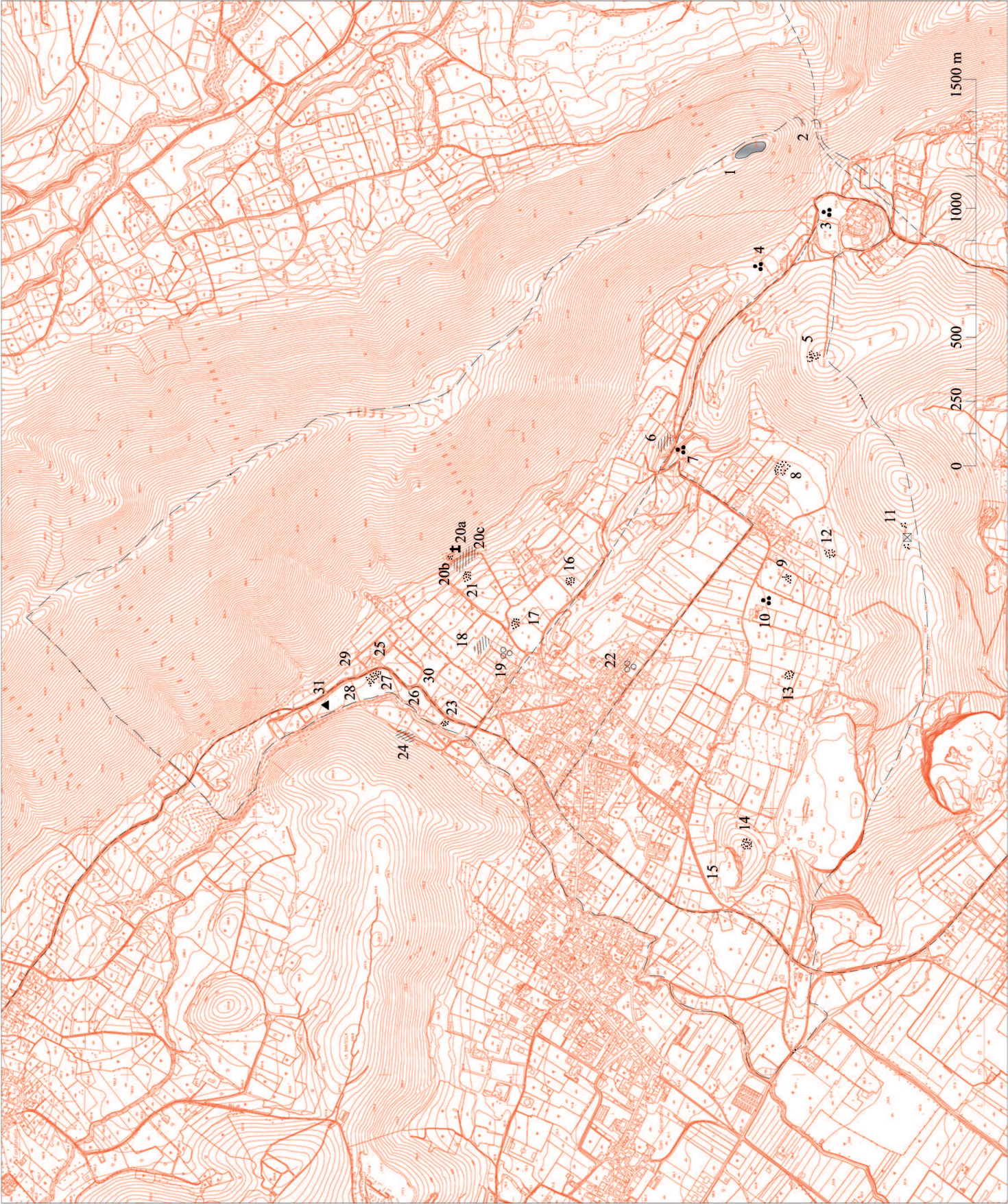
L'indagine condotta nell'ambito dei limiti comunali (3,6 kmq), ha offerto l'occasione di arricchire il quadro delle conoscenze dell'ager abellanus per l'epoca romana, ampliandolo a questa sua piccola porzione che, se pur posta nell'immediato suburbio della città antica, risultava fino ad ora priva di dati.

Di particolare interesse il rinvenimento di diverse ville di epoca repubblicana nelle fasce pedecollinari con continuità di vita nel II-III-IV secolo d.C.

The area of Sperone is located along the southern border of the Abella ancient city (Avella) to which it is closely linked both geographically and historically. This area is part of the wider territory of Avella and it is enclosed between the northern face of the Partenio mountains and the southern face of the Lauro mountains.

The survey conducted within the narrowed municipal area (3.6 km square), gave the opportunity to have new knowledge about the ager abellanus during the roman period; this area was still lacking of archeological data even although it is located very close to the suburbs of the ancient city.

In particular the survey has highlighted on the mountain some villas of the republican period and their continuity in the II-III-IV centuries.



Carta archeologica del territorio di Camigliano

ATLANTE TEMATICO DI TOPOGRAFIA ANTICA

RIVISTA

1. *Tecnica stradale romana*, Roma 1992.
2. *Strade romane: percorsi e infrastrutture*, Roma 1993.
3. *Opere di assetto territoriale ed urbano*, Roma 1994.
4. *Interventi di bonifica agraria nell'Italia romana*, Roma 1995.
5. *Strade romane: ponti e viadotti*, Roma 1996.
6. *Architettura e pianificazione nell'Italia antica*, Roma 1997.
7. *Città e monumenti nell'Italia antica*, Roma 1998.
8. *Campagna e paesaggio nell'Italia antica*, Roma 1999.
9. *Fortificazioni antiche in Italia. Età repubblicana*, Roma 2000.
10. *Urbanizzazione delle campagne nell'Italia antica*, Roma 2001.
11. *La via Appia. Iniziative e interventi per la conoscenza e la valorizzazione da Roma a Capua*, Roma 2002.
12. *Santuari e luoghi di culto nell'Italia antica*, Roma 2003.
13. *Viabilità e insediamenti nell'Italia antica*, Roma 2004.
14. *La forma della città e del territorio - 2*, Roma 2005.
15. *La forma della città e del territorio - 3*, Roma 2006.
16. *Architettura pubblica e privata nell'Italia antica*, Roma 2007.
17. *Edilizia pubblica e privata nelle città romane*, Roma 2008.
18. *Spazi, forme e infrastrutture dell'abitare*, Roma 2008.
19. *Atlante tematico di Topografia Antica 19*, Roma 2009.
20. *Atlante tematico di Topografia Antica 20*, Roma 2010.
21. *Atlante tematico di Topografia Antica 21*, Roma 2011.
22. *Atlante tematico di Topografia Antica 22*, Roma 2012.
23. *Atlante tematico di Topografia Antica 23*, Roma 2013.
24. *Atlante tematico di Topografia Antica 24*, Roma 2014.
25. *Atlante tematico di Topografia Antica 25*, Roma 2015.

SUPPLEMENTI

- I. *Agricoltura e commerci nell'Italia antica*, Roma 1995.
- II. *Uomo agricoltura e paesaggio*, Roma 1997.
- III. *Carsulae. Topografia e monumenti*, Roma 1997.
- IV. *Caro: il mercato della carne nell'Occidente romano*, Roma 1999.
- V. *La forma della città e del territorio*, Roma 1999.
- VI. *Città romane, 1 - Matelica*, Roma 2000.
- VII. *Strade romane, 1 - La via Postumia da Genova a Cremona*, Roma 2000.
- VIII. *Città romane, 2 - Ravenna*, Roma 2000.
- IX. *La pittura dei Campani e dei Sanniti*, Roma 2001.
- X. *Carta archeologica della Valle del Sinni (fascicoli 1-8)*, Roma 2000-2003.
- XI. *Città romane, 3 - Città dell'Umbria*, Roma 2002.
- XII. *Città romane, 4 - Sebatum*, Roma 2002.
- XIII. *Città romane, 5 - Falerio*, Roma 2002.
- XIV. *Città romane 6 - Chiusi*, Roma 2002.
- XV. *Carta archeologica e ricerche in Campania (fascicoli 1-9)*, Roma 2004-2016.
- XVI. *Vers une gestion intégrée de l'eau dans l'Empire romain*, Roma 2008.
- XVII. *Castello di Gerione. Ricerche topografiche e scavi*, Roma 2010.
- XVIII. *Castello di Gerione. II. Ricerche topografiche e scavi*, Roma 2012.
- XIX. *Norba. Domus e materiali*, Roma 2014.
- XX. *Norba. Strade e domus*, Roma 2015.